



VERSO LA PROFONDITÀ

Rebreathers palombareschi

Apparati autonomi Dräger 1919

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»

“Man: 3000 Years Under the Sea” History of Diving Museum

Free Monthly Seminars Gallery Openings



THE FLORIDA KEYS & KEY WEST
MONROE COUNTY TOURIST DEVELOPMENT COUNCIL
Come as you are®



for information go to:

divingmuseum.com

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA

C.P. 75 - Viale IV Novembre, 86/A - 48122 Marina di Ravenna (RA) – Fax 0544.500148 – cell. 335.5432810
www.hdsitalia.org hdsitalia@racine.ra.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Faustolo Rambelli – *Vicepresidente:* Federico de Strobel
Consiglieri: Vincenzo Cardella, Francesca Giacché, Mauro Pazzi, Fabio Vitale, Cesare Zen
Revisori dei conti: Walter Cucchi, Claudio Simoni, Gianfranco Vitali

Coordinatori di settore

Tecnologia Storica Gian Carlo Bartoli protecosub@coli.it
Biblioteca Vincenzo Cardella vincenzosmz@libero.it
Rapporti con le Editorie Gaetano Cafiero gaetano.cafiero@alice.it, Francesca Giacché hdsnotizie@libero.it
Segreteria e soci Francesca Cardella, segreteria@hdsitalia.org
Attività Culturali Federico de Strobel destrobel@libero.it
Redazione HDS NOTIZIE e Pubblicità Francesca Giacché hdsnotizie@libero.it
Videoteca Vittorio Giuliani Ricci hdsitalia@racine.ra.it
Museo Nazionale delle Attività Subacquee Faustolo Rambelli ramfaustolo@racine.ra.it
Concorso video Mauro Pazzi mpazzi@racine.ra.it
Web-master Mauro Pazzi mpazzi@racine.ra.it
Eudi Show Fabio Vitale fabiovitale24@gmail.com Gianfranco Vitali gf.vitali@libero.it

HDS NOTIZIE Periodico della The Historical Diving Society, Italia

Redazione: c/o Francesca Giacché – Viale Fieschi, 81 – 19132 Marola (SP)
Tel. 0187.1865218 Cell. 349.0752475 – hdsnotizie@libero.it

Direttore Responsabile: Gaetano Cafiero – **Caporedattore:** Francesca Giacché

Hanno collaborato a questo numero:

Federico de Strobel, Gaetano Ninì Cafiero, Francesca Giacché, Faustolo Rambelli,
Pietro Spirito, Fabio Vitale

Le opinioni espresse nei vari articoli rispecchiano le idee degli autori che possono non essere le stesse dell'HDS, ITALIA.

Pubblicità: Francesca Giacché – Tel. 0187.1865218

Fotocomposizione e Stampa: Ambrosiana Arti Grafiche - La Spezia

Registrato presso il Tribunale di Ravenna il 17 marzo 1995 - N. Iscrizione ROC: 10887

Soci sostenitori:

A.N.C.I.P. – ASSOSUB – ASS. CMAS Diving Center – CENTRO FORMAZIONE OFF-SHORE - CENTRO IPERBARICO RAVENNA
CEDIFOP – C.N.S. – DAN EUROPE – Federico de STROBEL – DIRANI MARINO s.r.l – F.I.P.S.A.S.
FONDAZIONE ARTIGLIO EUROPA – FONDAZIONE LUIGI FERRARO – Vittorio GIULIANI RICCI
PALUMBARUS di Alberto Gasparin – PRO.TE.CO. SUB. snc – Faustolo RAMBELLI – Gianfranco VITALI

Soci onorari:

FRANCESCO ALLIATA, MARIA GRAZIA BENATI (1931-1992), LUIGI BICCHIARELLI (1931-2010),
RAIMONDO BUCHER (1912-2008), FRANCO CAPODARTE, DANILO CEDRONE, CENTRO CARABINIERI SUBACQUEI, PIERGIORGIO DATA,
VICTOR DE SANCTIS (1909-1996), ENNIO FALCO (1931-1969), LUIGI FERRARO (1914-2006), ALESSANDRO FIORAVANTI, ROBERTO FRASSETTO,
LEONARDO FUSCO, ELIO GALEAZZI, ANDREA GHISOTTI (1951-2010), ALBERTO GIANNI (1891-1931), HANS HASS,
NINO LAMBOGLIA (1912-1977), ENZO MAJORCA, DUILIO MARCANTE (1924-1985), MARINE CONSULTING, ALESSANDRO OLSCHKI (1924-2011),
RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE, FOLCO QUILICI, GIANNI ROGHI (1927-1967), DAMIANO ZANNINI, LAMBERTO FERRI RICCHI

HDS – ITALIA AWARDS

1995	Luigi Ferraro	2001	Gianni Roghi (alla memoria)
	Roberto Frassetto		Franco Capodarte
1996	Roberto Galeazzi (alla memoria)	2003	Piergiorgio Data
	Alberto Gianni (alla memoria)		Raffaele Pallotta d'Acquapendente
1997	Raimondo Bucher		Damiano Zannini
	Hans Hass	2004	Nino Lamboglia (alla memoria)
	Folco Quilici		Centro Carabinieri Subacquei
1998	Alessandro Olschki		dell'Arma dei Carabinieri
	Alessandro Fioravanti	2006	Ennio Falco (alla memoria)
1999	Duilio Marcante (alla memoria)		Leonardo Fusco
	Enzo Majorca	2008	Maria Grazia Benati (alla memoria)
2000	Victor De Sanctis (alla memoria)		Andrea Ghisotti
	Luigi Bicchiarelli	2011	Lamberto Ferri Ricchi

HDS NEL MONDO

The Historical Diving Society, **Italia**
Viale IV Novembre, 86/A
48023 Marina di Ravenna (RA)

The Historical Diving Society, UK
Little Gatton Lodge 25, Gatton Road, Reigate
Surrey RH2 0HD - **United Kingdom**

The Historical Diving Society, Denmark
Kirsebaervej, 5 - DK -8471 Sabro - **Denmark**

The Historical Diving Society, Germany
Brochbachtal 34
D-52134 Herzogenrath NW - **Germany**

The Diving Historical Society, Norway
NUI A.S. - Gravdalsveien 245
Pb.23 Ytre Laksevaag
NO-5848 Bergen - **Norway**

The Historical Diving Society, USA
P.O. Box 2837
Santa Maria - CA 93457-2837 - **U.S.A.**

Diving Historical Society, ASEA
P.O. Box 2064 - Normansville
SA 5204 - **Australia**

The Historical Diving Society, Mexico
Bosque de Ciruelos 190-601B
B de Las Lomas - **Mexico D.F.**

The Historical Diving Society Russia
Gagarina Prospect 67, St. Petersburg
Russia 196143

The Historical Diving Society, South Africa
20, Esso Road - Montague Gardens, 7441
Cape Town - **South Africa**

The Historical Diving Society, Canada
241 A East 1st Street Rear
North Vancouver B.C. V7L 1B4-**Canada**

Swedish Diving Historical Society
Havrestigen, 15
SE-137 55 Vasterhaninge - **Sweden**

Histoire du DSF
Les Ormeaux 107, rue Vatel
F-34070 Montpellier - **France**

The Historical Diving Society, Poland
00-075 Warszawa, Senatorska 11 p.25, **Poland**

The Historical Diving Society, **España**
www.hdses.com

Společnost pro historii potápění Česká
republika (Historical Diving Society Czech
Republic - HDS CZ)
Na Košince 106/3 - 180 00 Praha 8
Czech Republic

Per i relativi siti consultare:
www.hdsitalia.com

SOMMARIO

SERVIZI SPECIALI



6 Servizi speciali

LA MADRINA DEL BATISCAFO "TRIESTE"

di Pietro Spirito



9 HDS ITALIA ALL'EUDI SHOW 2012

Rari scafandri per i conquistatori
di Fabio Vitale



13 PREMIO DUILIO MARCANTE 2012

di Francesca Giacché



17 CACCIA SUB Una bibliografia virtuale

di Francesca Giacché

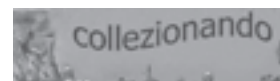
RUBRICHE

HDS NOTIZIE



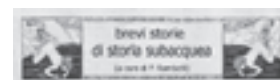
5 ICONOGRAFIA STORICO-SUBACQUEA a cura di Federico de Strobel **VERSO LA PROFONDITÀ** Rebreathers palombareschi Apparati autonomi Dräger 1919

19



a cura di Fabio Vitale
GLI ELMI DA PALOMBARO ITALIANI

28



a cura di Faustolo Rambelli
ADS RESTUCCI

33 ECHI DAL PROFONDO

ALBERTO NOVELLI
L'atleta d'oro che inventò il bistadio
di Gaetano Nini Cafiero



34 ANTONIO DALL'ALTRA PARTE

di Gaetano Nini Cafiero

35 CAMERA IPERBARICA

Camilla Gallini

35 DONAZIONI AL MUSEO

Giuseppe Armaforte

35 LA BIBLIOTECA DELLA HDSI

a cura di Vincenzo Cardella
e Francesca Giacché

Pietro Spirito, L'antenato sotto il mare
Fabio Vitale, La conquista della profondità
Luisa Cavallo, Le leggi della subacquea
Luigi Fabbri, SUB. Parole e tecnica
Giancarlo Costa, Naufragi



38 HDSI INTERNET

a cura di Francesca Giacché
www.historicdiving.com

ICONOGRAFIA STORICO - SUBACQUEA

a cura di Federico de Strobel



HDS NOTIZIE

Anno XVII - N. 51

Aprile 2012

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - d.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB La Spezia € 4,00



VERSO LA PROFONDITÀ Rebreathers palombareschi Apparati autonomi Dräger 1919

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»

IN COPERTINA:

VERSO LA PROFONDITÀ Rebreathers palombareschi Apparati autonomi Dräger 1919

L'immagine di copertina, che mostra un palombaro al lavoro equipaggiato con un sistema di respirazione autonomo a circuito chiuso, un antesignano rebreather, è tratta dal catalogo del 1919 degli apparati subacquei (Modello D. M. 20) prodotti della ditta tedesca Dräger, fondata a Lubeca nel lontano 1889. La ditta si impose ben presto sul mercato per i

suoi innovativi sviluppi tecnologici nel campo degli apparati di respirazione a circuito chiuso, con ricircolo del gas, applicati allo scafandro da palombaro, rendendo autonomo l'operatore e scollegandolo dal limite operativo imposto dalla manichetta per il rifornimento d'aria dalla superficie. E qui cito testualmente il paragrafo del bellissimo libro-catalogo scritto dal nostro socio e consigliere Fabio Vitale, *La Conquista delle Profondità - I palombari e le prime sperimentazioni delle immersioni profonde* (Ediz. La Mandragora), presentato a illustrazione della Mostra su tale tematica allestita dalla HDSI in occasione del recente EUDISHOW di Milano: "All'inizio di questa rassegna ci occuperemo di uno scafandro, il Dräger D.M. 20, che era tutt'altro che un'attrezzatura per immersioni profonde essendo stato studiato per una quota operativa di -20 metri ma è considerato a tutti gli effetti il sistema apripista per lo sviluppo degli apparati per l'uso di miscele elio-ossigeno.

Infatti, alla base del funzionamento di questi apparati secondo la logica del ricircolo del gas c'era l'iniettore, sistema inventato da Dräger.

Questo iniettore, proprio così come lo aveva concepito Dräger, verrà poi adottato dagli scafandri per alta profondità usati dagli americani, dagli inglesi e dai russi, le tre nazioni che maggiormente si distinsero nello sviluppo di queste attrezzature."

Una mostra e un libro che ancora una volta esaltano la missione culturale della nostra associazione, portando avanti quel messaggio storico subacqueo partito nel lontano '94 ed ancor oggi reso vitale dalla passione dei suoi soci.

Servizi speciali

La madrina del batiscafo “Trieste”

di Pietro Spirito



Yolanda Versich Agoral a Trieste nel 2009 (archivio "Il Piccolo")

C'è una donna dietro l'intitolazione del batiscafo "Trieste", il battello con il quale nel gennaio del 1960 Jacques Piccard raggiunse il punto più profondo del pianeta, i quasi 11mila metri della Fossa delle Marianne, realizzando una delle più belle e importanti esplorazioni di ogni epoca. Che il batiscafo di Piccard (Bruxelles, 28 luglio 1922 - Ginevra, 1 novembre 2008) si chiamasse "Trieste" in ossequio all'appoggio della città giuliana al progetto originario e al fatto che fosse stato in parte realizzato nei cantieri di Monfalcone si sapeva. Quello che è meno noto è che in realtà il battello avrebbe dovuto chiamarsi non Trieste, ma "Yolanda", in omaggio alla donna, amica di Piccard, che con la sua azione diplomatica e la rete di conoscenze, fu artefice indispensabile nella realizzazione del batiscafo. Questa è la storia di una grande amicizia, e rappresenta un capitolo sconosciuto nella vicenda di una delle più importanti avventure scientifiche

del dopoguerra, autentico caposaldo della storia delle esplorazioni subacquee.

A raccontarmela, un giorno di un paio di anni fa, è stata la stessa protagonista, Yolanda Versich Agoral, classe 1922, polesana di nascita ma legata a Trieste da un'antica consuetudine e grandi affetti. La incontrai proprio a Trieste per un'intervista nel 2009, e quello che segue è il resoconto di quell'incontro, nonché il racconto di una di quelle vicende apparentemente minori, ma spesso di enorme importanza, che si nascondono dietro alle grandi imprese.

Dopo un'infanzia e una giovinezza trascorse tra Susak e Belgrado, finita la guerra, nel 1947, Yolanda Versich Agoral arriva dunque a Trieste, dove trova lavoro come segretaria e interprete nel corpo della polizia militare del Governo militare alleato. Sono gli anni in cui Trieste è ancora divisa dall'Italia, è una specie di città-stato il cui territorio è separato in due: da una parte



Jacques Piccard (archivio "Il Piccolo")



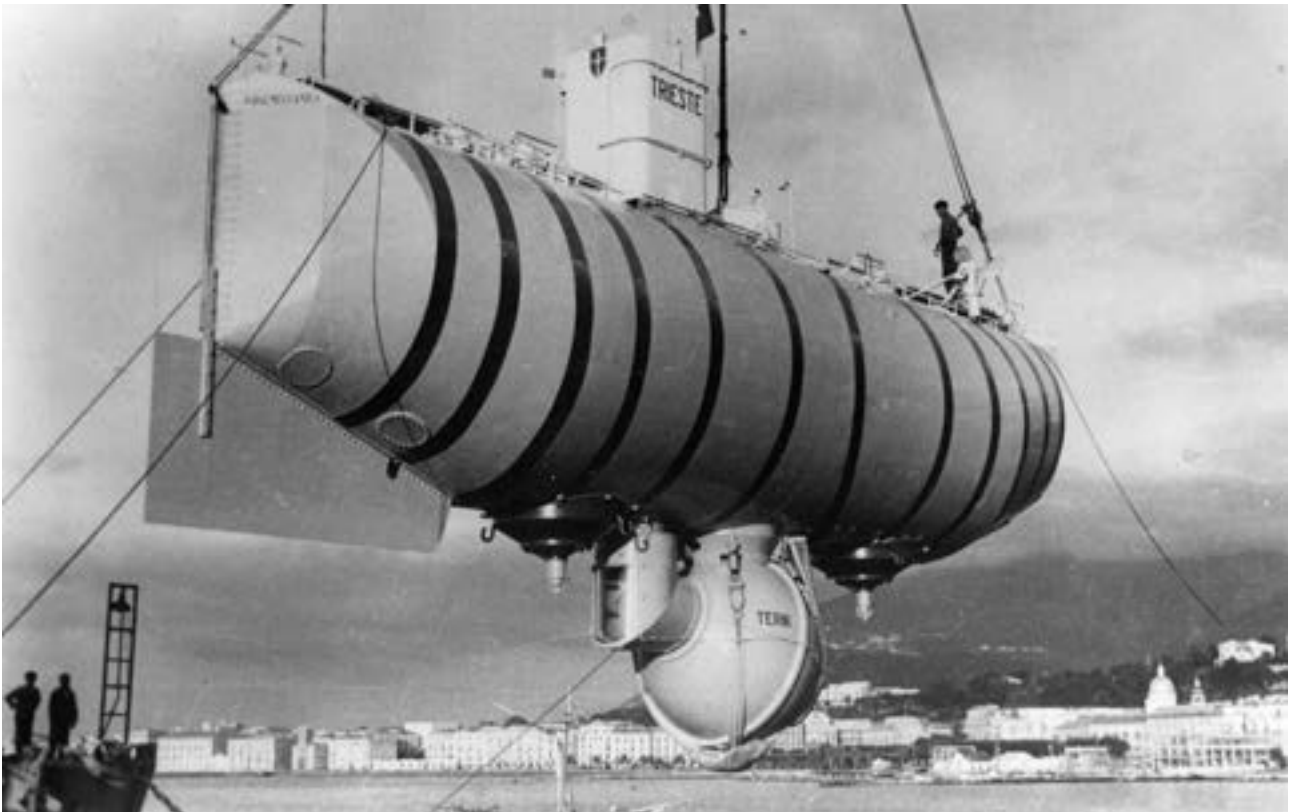
Il "Trieste" dopo l'immersione nella Fossa delle Marianne (archivio "Il Piccolo")

la Jugoslavia, dall'altra gli Alleati, gli anglo-americani che governano la città in attesa che le grandi potenze vincitrici decidano il suo destino. Dopo un paio d'anni trascorsi a Trieste Yolanda si trasferisce a Milano, ed è qui che, nel 1950, conosce Jacques Piccard. «Allora – mi disse Yolanda durante il nostro incontro - io lavoravo come segretaria di Franz Kind, un importante industriale di origine austriaca che stava costruendo la Raffineria Condor a Rho». Kind, ricorda ancora Yolanda, teneva la sua macchina nel garage dell'Albergo Principe, dove di solito

alloggiava quando era a Milano. Approfittando della sua auto, e naturalmente con il suo permesso, Yolanda partiva ogni weekend libero dagli impegni per raggiungere Trieste, dove aveva parenti e amici. E fu in una di queste occasioni che conobbe Jacques Piccard. Il giovane studioso alloggiava proprio all'Albergo Principe, e stava cercando appunto un passaggio per Trieste. Chiese al portiere se nell'hotel ci fosse qualcuno diretto nella città giuliana, e il portiere gli indicò la giovane segretaria, in procinto per partire. Piccard si presentò a Yolanda, spiegando che aveva urgenza di raggiungere Trieste e se per favore lei gli poteva dare un passaggio in auto. Colpita dai modi gentili di quel giovane alto e magro Yolanda accettò.

«Durante il viaggio - ricorda la madrina del "Trieste" - familiarizzammo, e Jacques mi raccontò del grande desiderio di suo padre, Auguste Piccard, di costruire un batiscafo per gli studi nelle profondità marine, ma aggiunse che il sogno sarebbe stato impossibile senza trovare sufficienti mezzi finanziari».

Yolanda Versich rimase affascinata dal progetto, una vera e propria folgorazione. Così, appena arrivata a Trieste, Yolanda mise in moto la macchina delle amicizie. Telefonò subito a un



Il batiscafo "Trieste"

suo conoscente, Diego Guicciardi, direttore generale della Raffineria Aquila (costruita anche con la collaborazione di Kind), e lo pregò di ospitare nella foresteria della società il giovane Jacques Piccard. «Bene - racconta Yolanda -, Jacques rimase ospite della società Aquila per ben un anno intero e io ebbi tutto il tempo, tramite Kind, di organizzare il finanziamento per la realizzazione del batiscafo. Telefonai in tutta Italia, mandai lettere su lettere, mossi tutte le conoscenze possibili spendendo il nome di Kind, che suonava come marchio di garanzia». Come noto, una delle particolarità del batiscafo consisteva in una camera riempita di benzina che, più leggera dell'acqua, poteva mantenere le caratteristiche di resistenza dello scafo anche a pressioni molto elevate. Così la Raffineria Aquila fornì tutta la benzina necessaria al progetto, mentre altre industrie procurarono il materiale restante, e alcuni imprenditori - non triestini - contribuirono al finanziamento. «Insomma - dice ancora Yolanda - alla fine riuscimmo a trovare i fondi necessari e finalmente il sogno si realizzò». «Il professor Auguste Piccard - continuò il suo racconto Yolanda - venne apposta a Milano per conoscermi e comunicarmi che per riconoscenza il batiscafo in costruzione avrebbe portato il mio nome. Ne fui lusingata ma lo pregai di non farlo perché tra l'altro, dissi scherzando, tutti avrebbero pensato alla principessa Yolanda di Savoia e non certamente a me. Gli suggerii, invece, di chiamarlo "Trieste" dato che l'idea della sua realizzazione era nata a Trieste. E così fu». Il resto è storia nota. Dopo gli ottimi risultati ottenuti dal "Trieste" nelle immersioni al largo dell'isola di Capri, il batiscafo fu trasportato sull'isola di Guam, nell'Oceano Pacifico, per immergersi nella Fossa delle Marianne. All'immersione effettuata il 26 gennaio 1960 parteciparono Jacques Piccard e il tenente della Marina statunitense Donald Walsh, che raggiunsero la depressione del Challenger Deep, cioè 10.916 metri sotto il livello del mare a una pressione di 1086 bar. La discesa dei due esploratori durò circa 5 ore, rimasero 20 minuti sul fondo dell'oceano prima di risalire in 3 ore e 15 minuti. Come zavorra vennero usate palle da cannone e appunto benzina, per favorire il galleggiamento. Durante l'immersione gli strumenti segnarono una profondità di 11.521



Jacques Piccard e Donald Walsh nel batiscafo "Trieste"

metri che più tardi risultò essere errata e corretta con 10.916 metri. Quando il "Trieste" raggiunse il punto più profondo dell'oceano, Yolanda Versich ricevette un telegramma da Jacques Piccard: "Congratulazioni Yolanda, senza di te non saremmo mai riusciti a costruire il vascello, tu hai sempre creduto in lui e nel suo destino", si legge, in inglese, nel telegramma ingiallito estratto dall'album dei ricordi. «Da allora - racconta ancora Yolanda Versich - per anni e anni con Jacques siamo rimasti grandi amici. Io vivevo a New York e passavo l'inverno in Florida dove Jacques aveva un contratto come consulente scientifico con la Marina americana, alla quale, era stato venduto il batiscafo. Quando Jacques si sposò e mise su famiglia, divenni anche grande amica della moglie Marie Claude e per i loro bambini ero e sono rimasta "tante Yolanda". La morte di Marie Claude, ormai diversi anni fa, mi rattristò molto. E la perdita del mio caro amico Jacques, mi ha fatto ancora più male».

Rari scafandri per i conquistatori

di Fabio Vitale

19 Febbraio 2012, ore 18.30. La 20^a edizione dell'Eudishow chiude trionfalmente i battenti dietro l'ultimo visitatore: notevole il successo della "prima" in abbinamento con la BIT di Milano.



Un'immagine della mostra "La conquista delle profondità", sulla destra il raro MkV Helium americano del 1944 per profondità fino a 250 metri, collocato all'interno di un originale basket da immersione.

La sfida che attendeva l'organizzazione della fiera della subacquea non era certo da sottovalutare: la piazza di Milano è un banco di prova impegnativo per qualunque genere di esposizione e l'abbinamento con la BIT, la Borsa Internazionale del Turismo, pensato e voluto da Assosub e da Fiera Milano, si è dimostrata una combinazione vincente e sono i numeri a dimostrarlo. I visitatori hanno fatto registrare il nuovo record di affluenza per questa fiera con 32.000 presenze, premiando gli oltre 200 espositori (anche questo un record) che hanno voluto confermare anche per il 2012 la loro fiducia all'Eudishow.

Come per le passate edizioni, HDS Italia è stata presente a questa edizione dell'Eudishow grazie all'appoggio di Assosub e SEI che, credendo nelle potenzialità culturali della nostra associazione, hanno consentito l'allestimento di una mostra tematica in uno spazio di notevoli

dimensioni affiancato al consueto stand con il bookshop. La fiducia è stata ripagata dal considerevole apprezzamento giunto dai tanti visitatori dell'Eudishow che si sono soffermati tra le attrezzature esposte.

La mostra, intitolata "La conquista delle profondità", ha proposto, attraverso l'esposizione di cinque rari scafandri completamente allestiti su altrettanti manichini, un inedito percorso storico dal 1920 al 1960 riguardante lo sviluppo delle apparecchiature da palombaro utilizzate per la respirazione di miscele sintetiche per l'alta profondità. Lo scafandro più antico tra quelli esposti era degli anni venti, un tedesco Dräger DM40 per la respirazione di miscele nitrox. In effetti il DM40 non appartiene all'alta profondità essendo stato sviluppato per immersioni fino a 40 metri, ma ha rappresentato una tappa fondamentale per l'applicazione dell'iniettore, inventato proprio da Bernhard Dräger, un

dispositivo che permise l'utilizzo del sistema "rebreather" e quindi del circuito chiuso o semi-chiuso, il sistema principale che verrà utilizzato proprio per le immersioni a miscele sintetiche elio-ossigeno.

Lo scafandro in assoluto più ammirato è stato un raro MKV Helium americano del 1944 per profondità fino a 250 metri che, collocato all'interno di un originale basket da immersione, si imponeva al centro dello spazio espositivo. A completare il percorso c'erano uno scafandro Siebe & Gorman a sistema semi-chiuso per miscele elio-ossigeno degli anni sessanta, allestito grazie alla collaborazione di Comsubin, e due scafandri russi da alta profondità databili intorno agli anni cinquanta. Il percorso è stato completato da tabelle illustrative sull'evoluzione delle apparecchiature e da una serie di foto storiche. La realizzazione dell'esposizione è stata possibile grazie all'impegnativo lavoro svolto insieme a Gianfranco Vitali, Cesare Zen, Michele Guarnieri, Adriano Occhi, Filippo Sbarbaro e Gennaro Conte. Notevole è stato l'afflusso di soci, amici e visitatori presso il nostro stand e come sempre gettonatissimo il bookshop che ha proposto una ampia selezione di titoli e un piccolo angolo dedicato al mondo del collezionismo dove, oltre a libri d'epoca, sono stati proposti in vendita alcuni erogatori "vintage" che hanno suscitato l'interesse di giovani sub ma anche di quelli meno giovani che spesso vi hanno



L'affollatissimo stand di THE HISTORICAL DIVING SOCIETY ITALIA

ricosciuto attrezzature usate agli inizi della loro attività subacquea. Proprio parlando del nostro bookshop vogliamo ricordare due amici, due soci "milanesi" che non hanno esitato a darci una grande mano sacrificando il loro week end per stare insieme a noi a dividere le fatiche della rutilante giornata fieristica: Monica Caccaro e Massimo Bordoni.

Chiudiamo questa breve cronaca del nostro Eudi Show citando un altro apprezzatissimo must di HDS Italia e cioè il "retrobottega" enogastronomico dello stand, il posto dove prende vita l'altra associazione "parallela" e cioè l'Historical Drinking Society spesso più animata dello stand ufficiale.

Appuntamento alla 21° edizione dell'Eudi Show a Fiera Milano dal 15 al 17 febbraio 2013.



Lo staff HDSI, da sin. Gianfranco Vitali, Michele Guarnieri, Cesare Zen, Vittorio Giuliani Ricci, Adriano Occhi, Fabio Vitale, Luciana Civico Bucher.

Come ogni anno pubblichiamo le foto degli stand dei nostri soci presenti alla manifestazione





PREMIO DUILIO MARCANTE 2012

Creatività e volontariato nel mondo sommerso

di Francesca Giacché

Lo scorso 25 febbraio si è svolta a Genova, presso il MuMA Galata Museo del Mare, la cerimonia conclusiva del “Premio Duilio Marcante” 2012, premio istituito dalla Lega Nazionale Attività

è stato consegnato, oltre a tre diplomi d'onore, anche il “Premio Luigi Ferraro” rivolto ad aziende, enti, istituzioni, associazioni o persone che nell'ambiente lavorativo abbiano dato significativi contributi alla sicurezza per il soccorso e la salvaguardia della vita umana in acqua.

L'edizione di quest'anno ha avuto come temi: “Inventiva, creatività, e volontariato nel mondo sommerso”. Inventiva, a ricordo del costante impegno concettuale posto dai pionieri nell'escogitare nuove vie di progresso; creatività, a riconoscimento dell'energia posta nella creazione di attrezzature che potessero unire requisiti di funzionalità e sicurezza; volontariato, concetto basato sui due pilastri portanti della conoscenza e della divulgazione, portate avanti dalla Lega Nazionale Attività Subacquee della UISP, impegnata a propagandare la sicurezza, concettuale e pratica, e a promuovere la divulgazione delle conoscenze e delle competenze mediante corsi e attività pratiche aperte anche ai bambini, agli anziani e alle persone diversamente abili fisiche e intellettive che possono nell'elemento liquido acquisire e stabilire un nuovo rapporto col mondo circostante. Tutto questo esattamente com'era nello spirito

Subacquee nel 1985, anno della morte del padre della didattica subacquea italiana, e assegnato a persone abbiano dato significativi contributi alla sicurezza per il soccorso e la salvaguardia della vita umana in acqua. Nell'ambito dell'evento

di Duilio Marcante e Luigi Ferraro, i due antesignani dell'esplorazione, della conoscenza, della competenza nel creare uno stabile e sicuro rapporto tra il mare e il mondo sommerso. Tra i vari eventi collaterali all'assegnazione

del Premio, domenica 19 febbraio, si è tenuto l'incontro pubblico, dedicato all'immersione in apnea, con il campione del mondo Gianluca Genoni che in questa occasione ha presentato il fotografo subacqueo dei suoi records Alberto Balbi. Domenica 25, la cerimonia ufficiale di consegna dei Premi Marcante e Ferraro e dei Diplomi d'onore, ha introdotto la serata Paola Filippucci, istruttrice del circolo sub Paguro, lasciando poi la conduzione a Marco Castellazzi, biologo marino e presentatore di Geo Scienza nell'ambito della trasmissione televisiva Geo & Geo di RAI 3.

Molti i personaggi intervenuti a portare la loro testimonianza nel campo del volontariato:

Eriana Rosi, istruttrice subacquea del Circolo Subacqueo Ravennate, che segue ragazzi dai 9 ai 14 anni normodotati e disabili sensoriali, fisici e tattili insieme alla scoperta della subacquea; la Dott. ssa Maria Luisa Gargiulo, docente per istruttori subacquei per disabili, ha spiegato il progetto, realizzato dal circolo sub Paguro e da ragazze dell'Istituto David Chiassone, riguardante la realizzazione di un percorso tattile del Nazario Sauro che verrà donato al Galata Museo del Mare con l'auspicio di poter presto render possibile anche agli ipovedenti la visita al sommergibile "Nazario Sauro"; in questa occasione è stato presentato al pubblico il prototipo di 1 x 1,5 m, realizzato in argilla da Eliana Mini.

Sono stati presentati inoltre altri stimolanti progetti come "Dialogo nel buio" dell'Istituto David Chiassone, un percorso 'domestico' al buio, ricreato nel Porto Antico di Genova, dove non vedenti ed ipovedenti fanno da guida a normovedenti.

Emanuele Micheli della Scuola di Robotica del CNR ha illustrato alcuni interessanti e originali progetti legati all'acqua e al mare realizzati con i bambini.

Il Prof. Pierluigi Bruschetti, Neurochirurgo, Presidente della "Gaslini Band Band", gruppo di volontari che opera all'interno della struttura ospedaliera pediatrica, e Petra Pichler, Direttrice Fondazione Contessa Lene Thun hanno presentato la sala giochi appena inaugurata all'ospedale Gaslini. Si tratta della prima sala giochi subacquea, creata dai bambini del Gaslini grazie ai laboratori di argilla realizzati grazie alla collaborazione tra Gaslini Band Band e

Fondazione Contessa Lene Thun.

Infine la consegna dei Premi e dei Diplomi d'onore.

Nell'ambito del Premio Luigi Ferraro sono stati attribuiti i seguenti riconoscimenti:

PREMIO SPECIALE alla Comunità Isolana del Giglio con la seguente motivazione: *Per l'alto valore di solidarietà dimostrato nei confronti dei passeggeri del Concordia naufragato nella notte del 13 gennaio. Vera dimostrazione che i valori del volontariato appartengono a tutti i cittadini.*

DIPLOMA D'ONORE a Dino Passeri con la seguente motivazione: *Ha dedicato il tempo della vita, la volitività della mente e l'energia del corpo al rapporto con il liquido elemento, non in singolar tenzone, ma nella ricerca di una armonica intesa e di una approfondita reciproca conoscenza. Ha vinto le difficoltà e superato gli ostacoli, ha perso amici e colleghi vittime delle difficoltà marine. Ha insegnato, dimostrato e guidato applicando il migliore spirito ereditato negli anni da Luigi Ferraro.*



Dino Passeri (foto Andrea Angelucci)

PREMIO LUIGI FERRARO a Mario Garzia, 101 anni, il più vecchio tra i palombari d'Italia. Questa la motivazione: *Esempio e conferma della secolare tradizione dei palombari Italiani ne ha coltivato e mantenuto conoscenze, tecniche e patrimonio culturale dedicando al mare in azione ed in spirito un secolo della propria vita e costituendo oggi una pietra miliare nell'arte della conquista silente e benefica del mondo sommerso.*

Il Premio è stato consegnato dal figlio di Luigi Ferraro, Paolo a Mario Garzia, accompagnato da una delegazione del Raggruppamento Palombari e Incursori Teseo Tesei della Spezia.

Il palombaro Mario Garzia riceve da Paolo Ferraro il "Premio Luigi Ferraro 2012"



Mario Garzia (foto Andrea Angelucci)

MARIO GARZIA

È nato a Le Grazie, "Città dei palombari", il 23 luglio del 1911. A 16 anni iniziò a fare la guida ai suoi zii, Giuseppe e Salvatore Marazzo, soci in quel periodo della Cooperativa Palombari Smobilitati della Spezia e con loro fece le sue prime immersioni per la pesca dei frutti di mare. In seguito lui stesso lavorerà come palombaro con la Cooperativa spezzina, partecipando allo sgombero dei relitti (oltre 300) affondati nel Golfo della Spezia dopo la ritirata tedesca ed in particolare, nel '46, all'impegnativo recupero della motonave *Ravello*. Negli anni seguenti, dopo aver lavorato presso vari cantieri navali, espatriò, come gran parte dei suoi compaesani palombari, per le 'missioni africane': recuperi e demolizioni di relitti in Libia e Tunisia. Lavorò a Bengasi, Tobruch e Sfax alle dipendenze della Micoperi. Rientrò in Italia negli anni Sessanta, operando soprattutto nel porto di Genova. I suoi ultimi grandi lavori subacquei sono però di nuovo nel continente africano, ad Abidjan, in Costa d'Avorio per opere di banchinaggio nei porti dell'Atlantico e presso San Pedro per la costruzione di un porto fluviale. Nel 1975 ha cessato la sua attività di palombaro, rimanendo però imbarcato ancora per diversi anni con la Micoperi

Nell'ambito del Premio Duilio Marcante sono stati attribuiti i seguenti riconoscimenti:

DIPLOMA D'ONORE a Gianfranco Allegretti con la seguente motivazione: *Profondo conoscitore delle tecniche di immersione, vigile cultore al fianco di Duilio Marcante degli aspetti di efficacia e sicurezza dell'intervento subacqueo al servizio degli altri. Estremamente attento, con il suo sguardo profondo e ceruleo come il mare, che gli fruttò l'epiteto e l'eponimo di glaucopide, ha sempre seguito con il più scrupoloso impegno le attività dei colleghi Carabinieri Sommozzatori*

coordinandone il lavoro e garantendone la sicurezza.

I suoi colleghi di un tempo del Nucleo Carabinieri sommozzatori hanno consegnato il riconoscimento alla figlia Annaglays Allegretti, accompagnata da una delegazione del Centro Carabinieri Subacquei.

DIPLOMA D'ONORE a Davide Calisi con la seguente motivazione: Marina di Campo, isola d'Elba, durante la recente alluvione, Davide, 19 anni, per salvare una donna esausta nella corrente, si è lanciato dal balcone nelle acque gelide con

sprezzo del pericolo e profonda dedizione. Enrico Maestrelli ha consegnato il Diploma a Sergio Canu, concittadino di Davide Calisi **DIPLOMA D'ONORE** a Demiro Bonelli, volontario in ferma prefissata presso l'ufficio Circondariale marittimo di Pantelleria con la seguente motivazione: *Si lanciava in acqua incurante del pericolo, nonostante le avverse condizioni meteo marine, profondendo le massime energie di acquaticità e subacquaticità per soccorrere 250 naufraghi. Il salvataggio è avvenuto il 13 APRILE 2011 in località Arenella (Pantelleria)*

PREMIO DUILIO MARCANTE 2012 a Yves Omer Questa la motivazione: *Ha dedicato la sua vita e profuso le sue energie e la sua indomita volontà di conoscenza nella esplorazione del mondo sottomarino. Dalle prime esperienze nella Marine Nationale è entrato nel gruppo di J.Y. Cousteau svolgendo una incomparabile attività di cineoperatore subacqueo e di fraterno avvicinatore della fauna marina. Successivamente è transitato*

nell'industria marina degli idrocarburi dove, incurante dell'arida e gretta mentalità che vi regna, ha mantenuto nelle immersioni profonde iperbariche e isobariche il concetto di ricerca della massima sicurezza ed il fraterno approccio con le caratteristiche ambientali e la fauna che vi abita.

Ha consegnato il premio a Yves Omer il Presidente del Premio Duilio Marcante, Massimo Giannotta.



Yves Omer riceve il "Premio Duilio Marcante 2012" dal Presidente Massimo Giannotta. Sulla sin. il presentatore Marco Castellazzi.



YVES OMER

Appassionato del mondo marino già da bimbo. Yves ha trascorso la gioventù nella Marina Militare Francese dove ha creato le basi della sua esperienza subacquea. Nel 1964 è poi entrato nella squadra del Comandante Jacques-Yves Cousteau come cineoperatore su nave Calypso, stando accanto al Comandante per molti anni. Vive esperienze incredibili, scopre nel Comandante Cousteau un uomo straordinario, navigano lungo mari e oceani in tutto il mondo, dove Yves conosce animali endemici e rarissimi. Di seguito, l'incredibile esperienza di Precontinent 3, (Precontinent, fu un progetto fortemente voluto dal Comandante Cousteau, e, consisteva nel costruire un villaggio sottomarino; l'obiettivo di questi esperimenti fu il dimostrare che la gente potesse vivere sott'acqua per lunghi periodi di tempo, pur utilizzando una pressione interna all'abitato uguale a quella esterna, si sono svolti tre esperimenti, ognuno più profondo del precedente ed ebbero successo, questo creò una grande evoluzione nella tecnologia utilizzata dalla subacquea professionale e di ricerca scientifica). Nel 1972 ha ricevuto l'Academy Award a Hollywood. Passato poi all'industria petrolifera ha utilizzato l'altissima tecnologia subacquea. (da www.riasustica.it)

Inventiva, creatività, volontariato sono stati anche i temi conduttori della duplice mostra, storica e fotografica, allestita in occasione del Premio e rimasta aperta, per tutto il mese di febbraio, presso la Saletta dell'Arte del Museo Galata. La mostra storica presentava prototipi sperimentali di attrezzature, mai mandati in produzione, curiosità utili per l'immersione, ma rimaste sconosciute, mentre la mostra fotografica di Alberto Balbi raccontava la vita di Niky, un ragazzo di 14 anni che, a causa di una rara forma di asma estrinseca vive con la famiglia in mare sulla goletta *Walkirye*. L'allestimento di una mostra storica su prototipi

e idee innovative e creative nell'ambito delle attrezzature subacquee all'interno del MuMA Galata Museo del mare è un'ulteriore conferma dello spirito del Museo che, oltre a svolgere una preziosa opera di divulgazione tecnica e scientifica, si è sempre preoccupato di mantenere e presentare gli aspetti storici, nell'intendimento e nella conferma della finalità "*ut maneat et innotescat memoria*" (finché permanga e si accresca il ricordo del passato) a tutela di un vasto e profondo patrimonio culturale dell'umanità che non può avere un futuro se non poggiando saldamente il presente sulla conoscenza del passato.

Una bibliografia virtuale

di Francesca Giacché

Morgan (non il pirata) e Willy the Kid, letto Alessandro Olschki (una tuttora inesistente bibliografia subacquea potrebbe delineare il recente ma impetuoso fluire di pubblicazioni e di periodici che documentano l'importanza e l'interesse che la scoperta del 'Sesto Continente' ha generato nell'uomo) hanno messo online una bibliografia 'viva' che permette un approccio diretto con il libro, parole e immagini.

Marco Guglielmino, socio HDSI, (meglio conosciuto dai subacquei interinali come "Willy the kid") e l'amico Dario Esposito (in rete "Morgan"), a cui lo lega una profonda passione per il mare, coltivata da entrambi fin dalla più tenera età, hanno intrapreso un'interessante quanto impegnativa iniziativa: ricostruire una bibliografia dedicata ai libri che trattano di caccia subacquea, sport che ha da sempre affascinato entrambi, anche se, come la maggior parte dei pescatori subacquei, negli ultimi anni Willy preferisce la caccia fotografica.

L'origine della subacquea stessa è probabilmente da attribuire alla caccia subacquea, l'uomo si è spinto verso gli abissi certo non solo per umana curiosità e spirito d'avventura, ma molto più realisticamente per procurarsi nuove fonti di cibo e, sebbene con nuove tecniche e più evolute attrezzature, ha continuato a farlo attraverso i secoli, per necessità ancor prima che per sport. E' da questo concetto che Willy ha iniziato la sua ricerca, partendo dapprima dalla sua biblioteca di 'libri di mare' messa insieme negli anni ed estendendo poi le sue ricerche grazie alla rete, qui ha conosciuto Morgan, e subito è iniziato uno scambio di titoli e informazioni, una collaborazione che malgrado la distanza (Willy è a Torino, Morgan a Livorno) sta dando ottimi risultati.

L'incontro con HDSI ha poi alimentato l'idea di divulgare la loro ricerca che sicuramente sarà interessante per molti: collezionisti, bibliofili o semplici appassionati.

Morgan vive a Livorno, ma è nato a Napoli in una famiglia che ha avuto sempre un rapporto

diretto con il mare, fin da piccolo è stato sempre affascinato dalle immagini delle copertine patinate delle riviste "Mondo Sommerso" e il "Subacqueo", che i suoi fratelli più grandi leggevano. Crescendo, ha continuato le sue letture 'marine', lasciandosi rapire dai contenuti e dai racconti straordinari dell'Enciclopedia di suo padre, "Oceani" di J.Y. Costeau. Da grande, dopo aver letto il libro *Luigi Miraglia Pioniere della Caccia Subacquea*, è rimasto colpito dalle parole scritte da Alessandro Olschki: "È un miraggio, ma un giorno l'oasi nel deserto si concreterà. Mi riferisco a una tuttora inesistente Bibliografia subacquea: un repertorio che potrebbe utilmente delineare dal punto di vista storico e culturale il recente ma impetuoso fluire di pubblicazioni e di periodici che documentano l'importanza e l'interesse che la scoperta del 'Sesto Continente' ha generato nell'uomo."

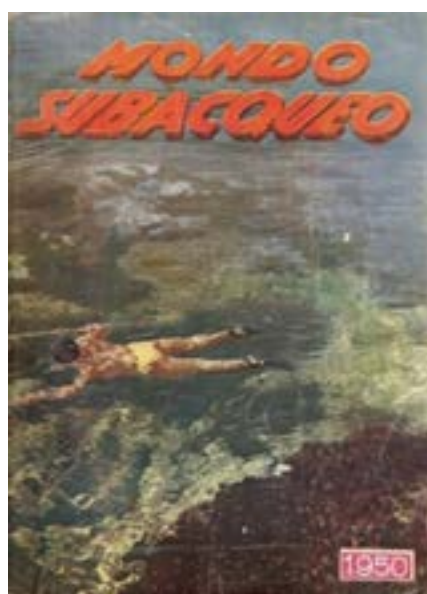
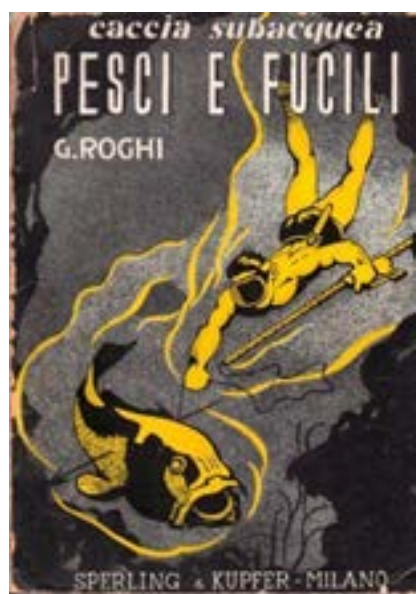
È proprio dopo questa lettura, che si è sviluppata in lui una curiosità sempre crescente di sapere cosa era stato scritto sulla caccia subacquea. Partendo quindi dal *Saggio di Bibliografia sulla Caccia Subacquea* scritto da Alessandro, visto per la prima volta nel libro su Miraglia, e successivamente nel suo ultimo libro, *Scritti Subacquei*, Morgan ha preso lo spunto per iniziare un'ulteriore ricerca, poi l'incontro in rete con Willy e la nascita della loro collaborazione. A questo punto l'idea di una bibliografia virtuale da pubblicare sulle pagine del suo sito, con le immagini attive delle copertine dei libri che trattano l'argomento, italiani e stranieri.

Una bibliografia 'viva' che permette un approccio diretto con il libro, parole e immagini, ma che

come scrive Morgan stesso: “non vuole assolutamente promuovere, un tipo di lettura digitale, anzi il mio augurio è che altro venga scritto. Mi auguro anche, che il lavoro fatto per realizzare questa bibliografia, serva e sia di spunto ai tanti giovani cacciatori subacquei che non conoscono questo pezzo di storia della nostra

disciplina, per leggere cosa è stato scritto, per ultima cosa, mi auguro che tutto questo non si perda mai o rimanga nella sola memoria di alcuni.”

Ecco alcune copertine di riviste e libri presenti e attive sul sito www.morgansub.com





a cura di Fabio Vitale

Iniziamo, con questo numero di HDS Notizie, una nuova rubrica che costituirà un appuntamento periodico sul mondo del collezionismo.

Prima di entrare nel vivo, ho ritenuto opportuno spendere qualche riga per inquadrare meglio l'argomento ovvero: cosa possiamo intendere per collezionismo e cosa dovrebbe fare un collezionista? Ci tengo a premettere che non ci sono "dogmi" in queste definizioni ma solo punti di vista personali. Per il sottoscritto la parola collezionista abbraccia un pubblico vastissimo e va da colui che di questa passione ne ha fatto una "attività di alto livello" (lo chiameremo lo specialista) catalogando e completando il più possibile gli oggetti del desiderio secondo regole che possono essere le più svariate (per marchio, per epoca, per nazionalità, per tipologia, ecc) a chi raccoglie qua e là gli oggetti senza una logica ben precisa (lo chiameremo il generico) ma spesso dettata dalle possibilità economiche (il grosso dei piccoli collezionisti si impone di non pesare sul "bilancio familiare").

C'è una cosa però che accomuna i due ed è la grande passione che spinge a raccogliere gli oggetti, una passione derivata dal fascino che certi oggetti emanano, dal loro grande potere evocativo e spesso anche dalla nostalgia per i tempi andati.

C'è anche un'altra differenza che certe volte contraddistingue il collezionista specialista dal collezionista generico e sta nel grado di conoscenza della materia: normalmente lo specialista, per il tempo che vi dedica e il quantitativo di oggetti con i quali viene a contatto, è un buon conoscitore dell'argomento.

Detto questo come possiamo impostare la nostra rubrica sul mondo del collezionismo? Direi che gli argomenti da affrontare sono moltissimi e potrebbero seguire proprio la logica del collezionista: vediamo gli oggetti per tipologia, poi anche per nazionalità, quindi per marchio e sicuramente ne faremo un esame che andrà dalle cose basilari (per coloro che ancora devono cominciare o hanno iniziato da poco a raccogliere) a quelle più specifiche per i collezionisti più esperti. L'intento sarà anche quello di cercare di ottenere una catalogazione che potrà aiutare in futuro il collezionista, con una semplice consultazione di questa rubrica, a rintracciare le informazioni più importanti sul suo oggetto.

Gli elmi da palombaro italiani

Dovendo cominciare con un oggetto del desiderio che sia “molto del desiderio” non potevo non cominciare questa rubrica con il principe degli oggetti che molti subacquei appassionati vorrebbero avere in bella mostra nel salone di casa o nel proprio studio: l’elmo da palombaro. E trattando di elmi ho ovviamente deciso di iniziare da quelli italiani dei quali faremo un esame in generale per poi occuparci dei principali marchi che ne hanno fatto la storia.



L'Italia, come molti altri Paesi politicamente travagliati in quel periodo storico che è stato la metà del 1800, non ha avuto agli inizi una sua identità industriale nella produzione di attrezzature da palombaro. Si è avvalsa di importazioni dalle Nazioni che per prime si sono contraddistinte come produttori e parliamo principalmente di Francia e Inghilterra.

Le rare fotografie di palombari italiani datate nella seconda metà del 1800 li ritraggono con elmi inglesi e francesi

Palombaro al lavoro per la costruzione dell'acquedotto a Verona, circa 1870. L'elmo è un Heinke inglese.



Palombaro imbarcato sulla R.N. “Elba” equipaggiato con uno scafandro francese Denayrouze, introdotto nella Regia Marina nel 1889. (L'illustrazione Italiana, 13 settembre 1896)

Tutto questo è suffragato anche dai primi manuali per Palombari della Regia Marina (1878, 1885, 1900, ecc..) dove le attrezzature illustrate sono le francesi Denayrouze e le inglesi Heinke e Siebe & Gorman.

Sarà solo agli inizi del 1900 che troveremo i primi elmi a marchio di un fabbricante italiano e più precisamente della ditta Italo Zannoni di La Spezia.

I primi elmi Zannoni in realtà sono degli elmi Siebe & Gorman inglesi che vengono importati in Italia. Infatti, la ditta Italo Zannoni nasce nel 1901 come agente importatore esclusivo per l'Italia dei prodotti Siebe & Gorman.

Questi primi elmi sono orientativamente databili proprio a partire dal 1901 e sono riconoscibili per una targhetta rettangolare applicata sul collare con la scritta "I. Zannoni, La Spezia, Agent for Italy". Successivamente la ditta Zannoni inizierà la produzione di elmi secondo le specifiche date dalla Regia Marina per il suo "Elmo Modello 1905", progettato dall'Arsenale di La Spezia.

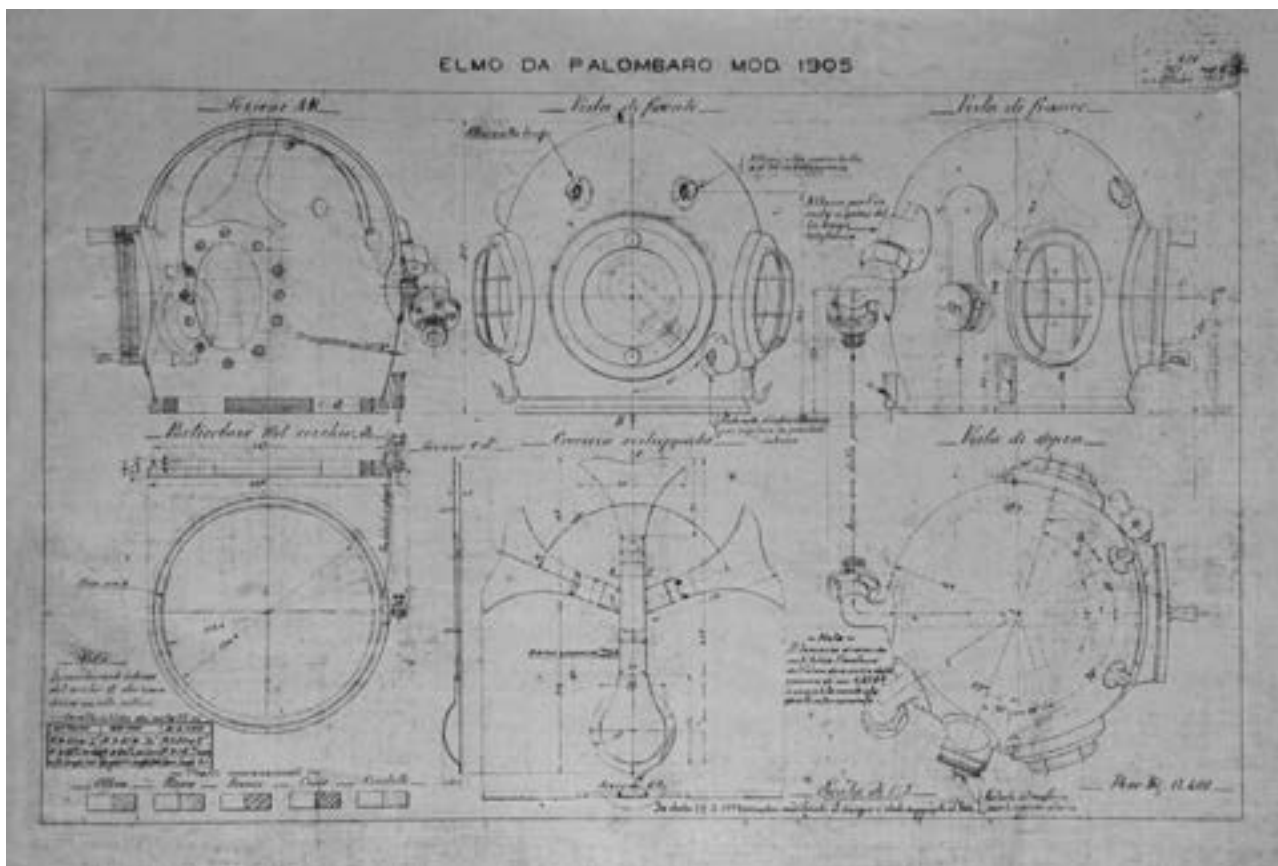
Questo sarà il primo elmo ufficiale italiano a cui ne seguirà un altro, sempre progettato dall'Arsenale di La Spezia nel 1939, il cosiddetto "Elmo Mod. 1905 secondo tipo".

In Italia sono state diverse le ditte produttrici di elmi da palombaro, alcune famose altre meno in quanto rimaste alle dimensioni di piccoli laboratori artigiani. Non tutte producevano elmi secondo le rigide specifiche dell'Arsenale di La Spezia, anche perché iniziavano anche le richieste in campo civile per le varie ditte di recuperi marittimi.



A sinistra un elmo Italo Zannoni modello 1905 "primo tipo" (il primo tipo è stato prodotto per la Regia Marina dal 1905 in avanti, probabilmente fino al 1939) e a destra un elmo SIAS modello 1905 di "secondo tipo" (introdotto a partire dal 1939).

Quello che è abbastanza certo è che nell'estetica e nelle caratteristiche costruttive, gli elmi italiani hanno seguito, bene o male, le caratteristiche proprio dell'elmo Mod. 1905.



La tavola di progetto dell'elmo Modello 1905 estratta dall'album dell'Arsenale di La Spezia. Anno 1913.

Analisi di un elmo

Cosa si deve guardare quando si sta per acquisire un elmo da palombaro? Diciamo che le linee guida servono per tutti i tipi di elmi, indipendentemente dalla nazionalità, anche se da un punto di vista collezionistico ci sono delle caratteristiche che in alcuni tipologie di elmi hanno una valenza maggiore (ad esempio il posizionamento delle matricole laddove esistano).

Autenticità

Determinare l'autenticità dell'oggetto è la cosa principale. Rispetto ad altre attrezzature, purtroppo, il mondo degli elmi e dei coltelli da palombaro, causa il loro elevato valore venale, è soggetto in questi ultimi anni a un discreto giro di contraffazioni, per fortuna spesso di scarsa qualità.

Innanzitutto dobbiamo discriminare un oggetto contraffatto da una ricostruzione attuale. Infatti, una cosa è l'acquisto di un elmo costruito oggi, dichiarato tale, magari con un suo marchio specifico, assolutamente utilizzabile per l'immersione e un altro invece è trovarsi a che fare con una replica che imita forme e marchi con l'intento di essere spacciato per un originale costruito cinquanta o più anni fa. Nel primo caso siamo davanti a un elmo originale anche se costruito oggi e, da un punto di vista collezionistico, può essere altrettanto interessante rispetto all'originale d'epoca.

Normalmente è abbastanza semplice determinare un elmo falso. La cosa principale è fare una comparazione tra le immagini d'epoca e/o le immagini attuali di elmi che provengano da fonti attendibili (siti di appassionati, collezionisti, storici, ecc.) con l'elmo sospetto. Le differenze sono spesso macroscopiche. In alcuni casi ben conosciuti dagli appassionati, ci sono invece repliche molto vicine all'originale (elmi tedeschi Draeger e Medi oppure un caso di elmo Siebe & Gorman dodici bulloni fabbricato in India).

Una delle cose da tenere sempre presenti è che risulta difficile ricostruire su un elmo falso lo stato di

usura. È questo che deve essere anche valutato: un elmo di cinquanta o ottanta anni fa che è servito per lavorare in acqua difficilmente rimane “come nuovo”, senza ammaccature, segni, ecc. Quindi, generalmente, diffidare di elmi “come nuovi”, anche se proprio nel caso di elmi italiani di marca Galeazzi è possibile trovare ancora elmi nuovi, mai usati.

In ogni caso, per quanto riguarda gli elmi italiani, attualmente non vi sono copie degne di nota e cioè fatte talmente bene da ingannare l’acquirente e questa è una buona notizia.

Le Matricole

Spesso gli elmi erano punzonati con dei numeri progressivi di produzione, le cosiddette matricole. Ogni ditta aveva un suo modo di matricolare gli elmi. Normalmente sugli elmi italiani le matricole venivano punzionate sul bordo anteriore della flangia del collare e della testa e sono coincidenti. Alcune ditte invece non punzonavano affatto le matricole. Tutto questo ci permette di stabilire se l’elmo che stiamo esaminando ha la testa accoppiata al suo collare e viceversa. Infatti, una delle cose più frequenti che possono capitare è di trovare testa e collare dello stesso marchio ma con matricole diverse. Nulla di male, poteva essere una cosa fatta già in passato dal palombaro però teniamone presente nel valore. Un elmo con le matricole coincidenti ha un valore maggiore di un elmo con matricole spaiate. Non sono differenze eclatanti se elmo e collare appartengono allo stesso marchio e allo stesso modello ma ci sono, soprattutto quando le matricole sono immediatamente visibili come sugli elmi italiani.

Un’altra possibilità è quella di trovare elmo e collare spaiati per marchio. Infatti, per quanto riguarda gli elmi italiani, grazie alla standardizzazione data dal progetto per l’elmo Mod. 1905, le teste e i collari di elmi di questo tipo prodotti da aziende diverse sono perfettamente accoppiabili, cioè si avvitano. In questo caso i valori diminuiscono ulteriormente.

Per riuscire a capire se si ha a che fare con una testa spaiata per marchio bisogna assolutamente entrare nei particolari costruttivi dell’elmo (sostanzialmente della testa perché il collare sovente ha applicata la targhetta con il nome del fabbricante) e qui si tratta di esperienza e grande spirito di osservazione. Passiamo adesso in rassegna i principali elmi italiani e i loro produttori, dando in maniera sintetica una serie di informazioni sulla storia e sui modelli:

Italo Zannoni

Ditta fondata nel 1901 a La Spezia, inizialmente come importatrice esclusiva della inglese Siebe & Gorman e successivamente produttrice in proprio di materiale per palombari. La cessazione è databile nel 1934.



Uno dei primi elmi Italo Zannoni identificabile dalla targhetta rettangolare con scritto: “I. Zannoni La Spezia – Agent for Italy”. Proprio questa dicitura fa riferimento alla qualifica di agente rappresentante per l’Italia della inglese Siebe & Gorman. Periodo circa 1910/1920

Officine Francesco Longobardo

Ditta fondata nel 1924 a La Spezia e cessata due anni dopo, nel 1926. Continuerà con cambiamenti di nome fino al 1930.



A sinistra l'elmo Longobardo che risulta essere uno dei più rari e misteriosi elmi italiani, costruito da una ditta rimasta in attività solo due anni. E' un elmo la cui raffinata costruzione comportava una certa complessità e fino ad ora si conosce l'esistenza di soli due esemplari. Periodo circa 1924/1926. A destra un particolare di una famosa foto di gruppo dei palombari della Regia Marina scattata negli anni '30: l'elmo a terra sulla sinistra è un Longobardo.

Officine Giuseppe Bosi

Non si hanno notizie su questa piccola ditta di Pegazzano, vicino La Spezia.



Elmo Giuseppe Bosi, molto raro, le cui caratteristiche sono quelle del Modello 1905 di primo tipo. Unico esemplare finora rinvenuto. Periodo probabile circa 1920/1930

SALVAS (Società Anonima Lavorazioni Varie Apparecchi di Salvataggio)

Ditta nata nei primi anni del novecento ma che si dedicherà alla produzione di apparecchiature subacquee e da palombaro solamente verso gli anni trenta (anche se queste date sono solo ipotizzate dalla osservazione degli elmi ritrovati)



Due elmi Salvas Modello 1905. A sinistra il primo tipo (1930 circa) e a destra il secondo tipo (1940 circa).

SIAS (Società Italiana Apparecchi di Salvataggio)

Ditta nata nel 1936 probabilmente dalla associazione della Italo Zannoni con la Pirelli. Non avendo prove documentate certe siamo nel campo delle ipotesi, suffragate però da testimonianze d'eccellenza dell'epoca come quelle del Comandante Angelo Belloni



Due elmi Sias Modello 1905: a sinistra il primo tipo (1935 circa) e a destra il secondo tipo (1940 circa). Quello di sinistra riporta la targa ovale con la scritta "SIAS", quello di destra non portava la targhetta ma una serie di loghi incisi con il simbolo della "SIAS" e una delle matricole più basse finora rinvenute, la numero 6.

Roberto Galeazzi – Apparecchi per lavori subacquei a qualsiasi profondità

Azienda nata ufficialmente nel 1936 ma operante nel settore della apparecchiature da immersione almeno dal 1930. È stata una delle aziende italiane di maggior successo in questo settore, operando, tra diverse vicende, fino agli anni settanta.

Unica azienda ad aver progettato e costruito diversi modelli di elmi da palombaro oltre al classico "Mod. 1905".



Due elmi Galeazzi, a sinistra il "Modello Marina", in pratica il Modello 1905 di secondo tipo. A destra il "Gran Luce", un Marina con l'oblò più grande per aumentare il campo visivo.



Elmo Galeazzi "Modello Titano", un elmo molto raro dove si era ideato un aggancio tra testa e collare costituito da una ghiera filettata con guarnizione o-ring di tenuta. Periodo anni '50.

I.A.C. (Società per l'Industria Articoli Caoutchouc)

La I.A.C. era un'azienda specializzata nella lavorazione del caucciù con sede a Tivoli, vicino a Roma. Iniziò con la produzione di soles di gomma ma ben presto, causa le note vicende belliche, convertì la sua lavorazione in maschere anti gas e poi in autorespiratori a ossigeno per uso subacqueo. Diventò consociata della Pirelli ed ebbe un notevole reparto subacqueo diretto inizialmente dal Comandante Angelo Belloni. Alla I.A.C. facciamo risalire la produzione di alcuni elmi di cui però non possiamo avere certezze. Infatti, la paternità di quest'azienda è stata attribuita sulla base di alcuni loghi, proprio della I.A.C., stampigliati su alcuni elmi. La cosa strana è che su tanti altri elmi simili, inconfondibili per le loro caratteristiche costruttive, non si sono mai trovati loghi.



Due elmi attribuiti alla IAC ma non riportanti nessun logo. Elmi simili sono stati rinvenuti con inciso il logo della azienda IAC. Ben identificabili per la caratteristica forma dei golfari posizionati sulla testa, la forma dell'oblò anteriore e il caratteristico rubinetto di sfogo anteriore. Le caratteristiche principali ne fanno un Modello 1905 di secondo tipo che però si discosta in diversi particolari dai disegni di progetto dell'Arsenale di La Spezia.

Costruzioni Metallurgiche per Palombari Giuseppe Gabanna

Azienda di Torino operante dai primi anni venti e fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Costruirono un avveniristico elmo da palombaro. L'unico esemplare conosciuto oggi è stato sottratto al suo legittimo proprietario, un appassionato francese.



Foto 19: Elmo Gabanna, un incredibile elmo dalle avveniristiche forme mai più replicate. Periodo 1930 circa.

Targhe e matricole

Diamo una piccola rassegna iconografica delle targhe applicate sui collari degli elmi delle varie ditte, e il tipo di matricole quando presenti.



La prima targa della ditta Zannoni, recava la scritta "I. Zannoni La Spezia - Agent for Italy".



Due targhe la cui similitudine in qualche modo fa ricondurre alla teoria della trasformazione della ditta Zannoni in S.I.A.S. La targa Zannoni ovale è di periodo successivo a quella rettangolare.



Targa Salvas. La matricola dell'elmo veniva riportata anche sulla targa.



Targa della ditta Francesco Longobardo & C. La scritta "Elmo italiano" ci riconduce allo "spirito autarchico" con il quale si voleva ammantare questo elmo.



La bellissima placca della ditta "Galeazzi" in puro stile Decò. Riportava anche la matricola dell'elmo. La verniciatura blu del fondo pare fosse riservata agli elmi destinati alla Marina Militare.



Una particolare placca Galeazzi destinata agli elmi che la ditta ricondizionava e che non necessariamente erano di loro originaria costruzione. La troviamo applicata sovente a elmi Salvas ricostruiti per la Marina Militare e riportava la dicitura "Ricostr." Non riportava le matricole dell'elmo.

Le matricole

Quasi tutte le ditte italiane applicavano matricole progressive ai loro elmi. Non necessariamente corrispondevano al numero degli elmi prodotti ma alcune volte, per una certa forma di "furbizia commerciale", si aggiungevano le centinaia al reale numero progressivo.

Italo Zannoni

Normalmente gli elmi Zannoni riportavano la matricola sul bordo esterno anteriore della flangia della testa e del collare. La matricola aveva la seguente formula: **P.523.Z**

La P e la Z rimanevano fisse mentre i numeri indicavano la matricola progressiva.

Officine Longobardo

Sull'unico elmo visionato si è riscontrata la matricola **102** punzonata sul bordo della flangia della testa e del collare, in posizione posteriore. E' il caso evidente di come il cento sia una "furbizia commerciale" mentre il due che indica il codice progressivo di produzione. In pratica la matricola **102** non sta a indicare il centoduesimo elmo ma il secondo.

Salvas

Riportava una semplice matricola numerica progressiva. Era punzonata sulla flangia della testa e del collare in posizione anteriore. Queste matricole, pare solo sugli elmi destinati alla Marina Militare, erano riportate anche sulla targa applicata sul collare.

Esempio: **132**

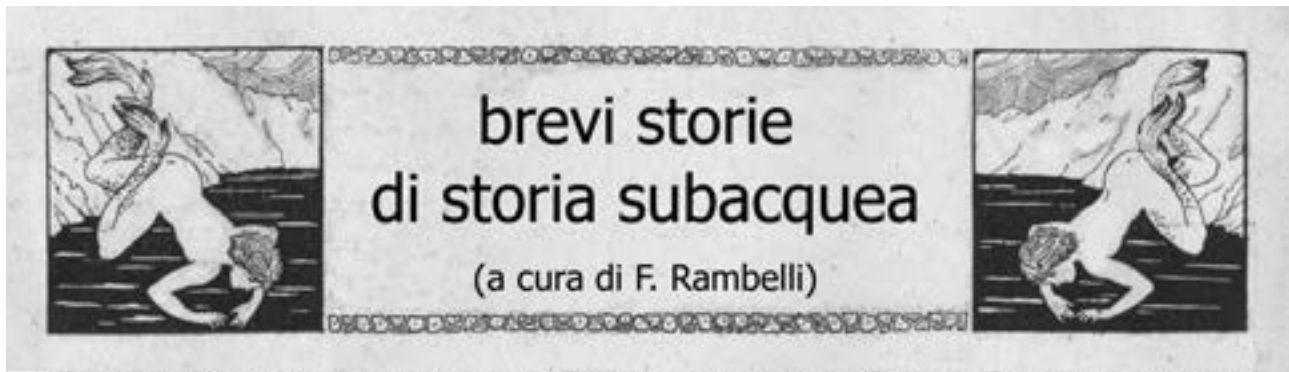
SIAS

Riportava una semplice matricola numerica progressiva punzonata sulla flangia della testa e del collare in posizione anteriore.

Esempio: **629**

Galeazzi

Riportava una matricola numerica progressiva punzonata sulla flangia della testa e del collare in posizione anteriore. Tale matricola era preceduta da un **33**: o da un **3**: (esempio **33:657** oppure **3:658**). Tale numero stava a indicare il grado di rifinitura dell'elmo: **33** rifinitura standard, **3** spazzolatura a lucido. Essendo quest'ultima rifinitura più costosa, sono pochi gli elmi che troviamo con il singolo **3** anteposto alla matricola.



disegno della rubrica "ciò che i giovinetti debbono imparare" da "Il giornale illustrato dei viaggi" n. 27 - 28 giu. 1914

«Non c'è nulla di più inedito del già pubblicato!» Ecco un assioma del giornalismo, d'antan ma sempre valido. Non siete convinti? Proviamo a ricordare e prendiamo per esempio "la manovra": l'anno scorso, e tre anni fa, e dieci, diciotto, ventidue anni fa... non leggemo e ascoltiamo che "la manovra di quest'anno chiede un sacrificio a tutti i cittadini, non solo ai soliti noti pensionati e salariati, condurrà una lotta senza quartiere contro gli evasori, prevede fastosi investimenti per il Mezzogiorno, la Guardia di Finanza ha scovato 14.376 evasori totali... eccetera"? Eh? Quante volte lo abbiamo letto? Diciamo la verità: quante volte? Certi servizi giornalistici sono come i "coccodrilli", le biografie degli uomini illustri che in caso di dipartita improvvisa sono già pronte per essere pubblicate. Ma occupiamoci di cose più serie, soprattutto più piacevoli e interessanti per noi appassionati di storia della subacquea. E

rivolgiamoci una domanda: «Abbiamo letto i libri di Faustolo Rambelli?» «Siiiii!!!» si leverà un coro, «Tutti?» «Siiiii!!!» «Specialmente SUBACQUEA gocce di storia e Immersioni, storie, tecniche, esplorazioni riemerse dal mare del passato»

E allora rileggiamoli. A rate. O leggiamoli. Perché tra noi cultori di veterosubacquea qualche bugiardo c'è che non ha letto i libri di Faustolo Rambelli. Si potrà mettere a posto la coscienza grazie a questo strumento riparatore: una nuova rubrica (ma di sapore antico, con la sua bella testatina in puro stile Liberty) che ospiterà di volta in volta un brano tratto dai libri sopracitati eventualmente aggiornato.

A ispirarla è stato questo bel pezzo di antiquariato, la testata della rubrica "Ciò che i giovinetti debbono imparare" che appariva regolarmente sul "Giornale illustrato dei viaggi" del 1914.

(Gaetano Ninì Cafiero)

ADS RESTUCCI e, in appendice, ADS DIBOS

Diversi sono stati gli italiani che a fine 1800, inizio 1900, coinvolti in quel meraviglioso momento dedicato alla ricerca e alla tecnologia nei suoi vari campi di applicazione, si sono dedicati allo studio e alla realizzazione di sistemi d'immersione. Purtroppo, a parte qualche articolo su riviste o quotidiani dell'epoca, non ci sono pubblicazioni italiane sulle attrezzature subacquee di questi inventori. E così è principalmente dal libro del Pesce, *La navigation sous-marine* del 1906, che apprendiamo dei loro nomi e ritrovati. Essi sono:

- Toselli: nel 1871 con la "Talpa marina" e nel 1884 con il "Neptune";
- Balsamello: nel 1889 con la "Palla nautica";
- Pietro Degli Abbati: nel 1892 con l'"Audace" un sottomarino da lavoro per palombari;
- Corzetto-Vignot: nel 1896 con la "Sfera metidrica" ⁽¹⁾
- Piatti dal Pozzo: nel 1897 con il "Lavoratore sottomarino";
- Giuseppe Pino: nel 1903 con il "Battello lavoratore" e nel 1904 l'"Idroscopio". ⁽²⁾

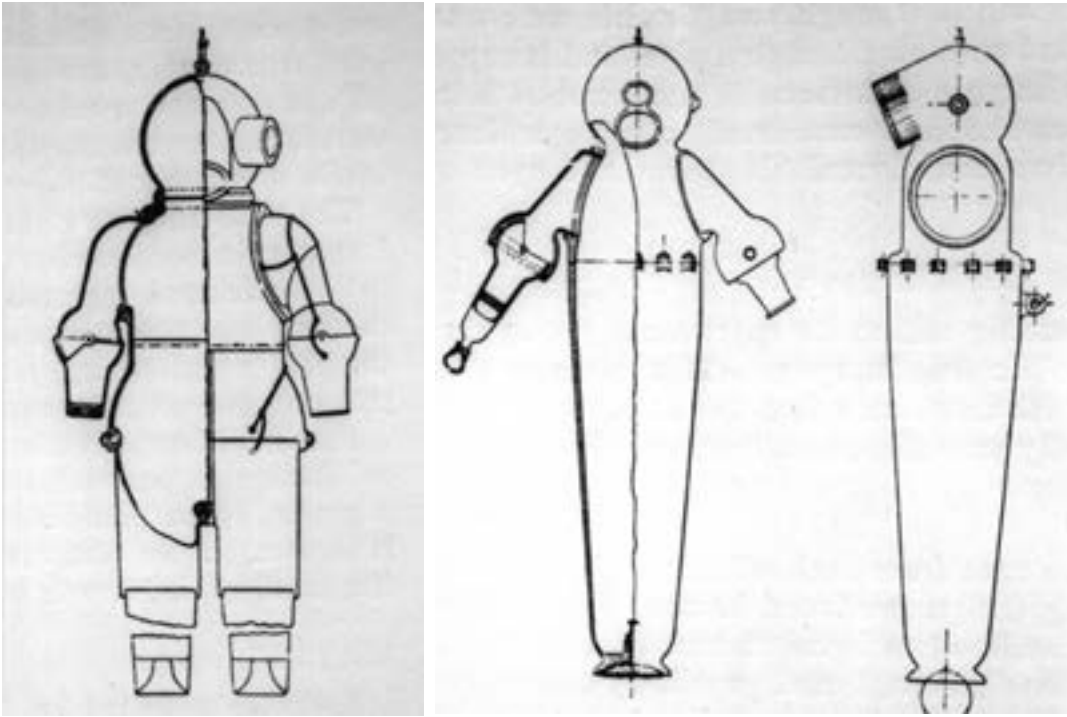


Fig. 1 e 2
Il primo e il secondo modello degli Ads del Restucci (da: Davis, Deep diving and submarine operations, 1935).

C'è da precisare però che tutte le macchine sopra elencate erano relative a mezzi d'immersione tipo sfere o torrette. Non c'è stato un italiano che si sia dedicato a sistemi diversi se non Giuseppe Restucci, un capo tecnico della Regia Marina a riposo, nel 1904.

Quel poco che ci era dato sapere di Restucci era quello che ognuno di noi poteva e può leggere su quella che è considerata la "bibbia del diving", cioè il libro di R. H. Davis, *Deep diving and submarine operations*, del 1935. Davis scrive che Restucci nel 1904 aveva progettato due modelli di scafandro rigido articolato, ora comunemente indicati con l'acronimo "Ads" (atmospheric diving suit) e che "... proponeva di mantenere uniti i giunti delle articolazione del suo scafandro fornendo loro aria compressa a una pressione leggermente superiore a quella esterna, cosicché l'aria trasudando dagli stessi non avrebbe fatto entrare acqua. Ciò nonostante l'interno dello scafandro rimaneva a pressione atmosferica; l'aria ai giunti era inviata tramite piccoli tubi da un adeguato servizio di aria compressa, e non dallo stesso scafandro. In teoria questo era fattibile, ma in pratica ci furono delle difficoltà come nella regolazione della pressione ai giunti, nel mantenerla costante a seconda che i giunti fossero in movimento o fermi e nel prevenire una perdita di aria, senza dire nulla del fatto che il palombaro avrebbe dovuto o portare con sé una riserva di aria compressa o due doppie

manichette, una per l'aria a pressione atmosferica per lo scafandro e una ad alta pressione per i giunti. (fig. 1 e 2)

Il primo modello di Restucci mostra uno scafandro corazzato completo con braccia e gambe articolate (otto giunti in totale). Il secondo è un modello molto semplice, con le sole braccia articolate, senza possibilità di movimento. La parte inferiore è un semplice cono che contiene le gambe del palombaro. Lo scafandro è concepito per essere appeso a un cavo, fissato sulla schiena, un poco sopra il baricentro. In fondo al cono c'è un piccolo sacco gonfiabile che se gonfiato fa ruotare lo scafandro dalla posizione verticale a quella orizzontale. In questo modo il palombaro conserva un minimo controllo dei suoi movimenti quando è sul fondo. Il piccolo pallone è gonfiato tramite una piccola pompa azionata dal palombaro con i piedi ...".

Alcuni anni or sono, in una bancarella del solito mercatino, mi è capitata tra le mani una copia de "La tribuna illustrata", n. 30 del 29 luglio 1906, con all'interno un lungo articolo con foto sull'Ads Restucci, dal titolo *Il nuovo scafandro Restucci per le grandi profondità*.

L'anonimo Autore con questo articolo ci informa di prove tecniche eseguite lunedì 2 luglio, nelle acque di Portofino, e scrive che "... Lo scafandro Restucci è in ferro, dello spessore di oltre un centimetro, ha dimensioni tali da contenere un uomo in piedi e da lasciargli una relativa



Giuseppe Restucci e il suo scafandro

Fig. 3 - Prima foto a corredo dell'articolo su "La tribuna illustrata", del 29 luglio 1906. ("Fotografie Braggio, Genova").

libertà di movimenti, è di forma cilindrica e all'estremità superiore si restringe prendendo forma approssimativamente sferica. Questa parte è munita tutto attorno di cristalli per permettere al palombaro di esplorare il fondo del mare.

La parte più ingegnosa dell'apparecchio consiste in due braccia di bronzo, simili a due braccia umane. L'avambraccio è articolato, la mano destra ha la forma vera della mano dell'uomo, le dita ne hanno gli stessi movimenti. Nel braccio sinistro, alla mano propriamente detta è sostituita una tenaglia ed un paio di forbici.

L'interno dello scafandro è fornito di una lampadina elettrica che permette al palombaro di esplorare nell'oscurità il fondo del mare. Il palombaro comunica colla nave di scorta per mezzo di un telefono ed un ben studiato sistema provvede alla respirazione, sicché l'uomo può rimanere molto tempo sott'acqua in ottime condizioni. (fig. 3-4-5-6)

L'Autore scrive inoltre che lo stesso palombaro cav. Trama, si era già immerso con tale sistema d'immersione, nelle acque del Mar Nero, sul relitto di una nave affondata con un prezioso carico nei pressi di Balaclava durante la guerra

di Crimea.

La nave di cui parla l'Autore è la *Prince* un piroscalo che aveva lasciato il Tamigi il 14 ottobre del 1854 con a bordo il 46° reggimento, un carico di provviste per le truppe al fronte e le loro paghe. L'8 novembre la *Prince* arrivò a Balaklava, sbarcò il 46° Reggimento, ma non il carico e le paghe, e andò ad ancorarsi fuori dalla baia in 50 metri d'acqua dove affondò, con un'altra sessantina di navi, a seguito di un



Il palombaro è chiuso nello scafandro

Fig. 4 - Seconda foto a corredo dell'articolo su "La tribuna illustrata", del 29 luglio 1906. ("Fotografie Braggio, Genova").



L'apparecchio viene calato in mare

Fig. 5 - Terza foto a corredo dell'articolo su "La tribuna illustrata", del 29 luglio 1906. ("Fotografie Braggio, Genova").

uragano scatenatosi l'1 e il 2 novembre. Dei suoi 150 uomini d'equipaggio si salvarono solo un cadetto e sei marinai. Una conferma del fatto che un Ads Restucci abbia lavorato in Mar Nero ci viene da Alexander Sledkov, presidente di HDS Russia, e di Nyle Monday, di HDS-USA col loro articolo "Secret of the Japanese mask" ("Il segreto della maschera giapponese") apparso su "The history of russian diving", n°2 -



Dopo un'ora lo scafandro risale dalla profondità di 90 metri

Fig. 6 - Quarta foto a corredo dell'articolo su "La tribuna illustrata", del 29 luglio 1906. ("Fotografie Braggio, Genova").

2003, là dove scrivono della guerra di Crimea e della *Prince* "...ci furono diverse persone che si vantavano di sapere dove si trovava la maggior parte del carico della "Prince", che era il salario per il corpo di spedizione e il cui valore oscillava da 200.000 a 500.000 sterline a seconda del periodo.

Molte persone tentarono di recuperare l'oro della "Prince". In particolare i francesi che tentarono senza successo nel 1875, poi ci fu un'altra spedizione nel 1896, e in seguito una

ditta italiana. Ma a quel tempo le attrezzature d'immersione e quelle di ricerca non erano così perfette per avere successo nell'ambizioso progetto. Per quanto riguarda il tentativo della ditta italiana, alcune fonti russe e altre informazioni affermano che essi, nel 1901-1903 usarono l'equipaggiamento inventato dal loro connazionale Giuseppe Restucci.

Robert Davis, nel suo libro afferma che questo tipo di equipaggiamento appare alla fine del 1904, e il presidente di The Historical Diving Society Italia, Faustolo Rambelli ci informa gentilmente che esso fu senz'altro usato nel lavoro subacqueo nel Mar Nero, ma nel 1905.

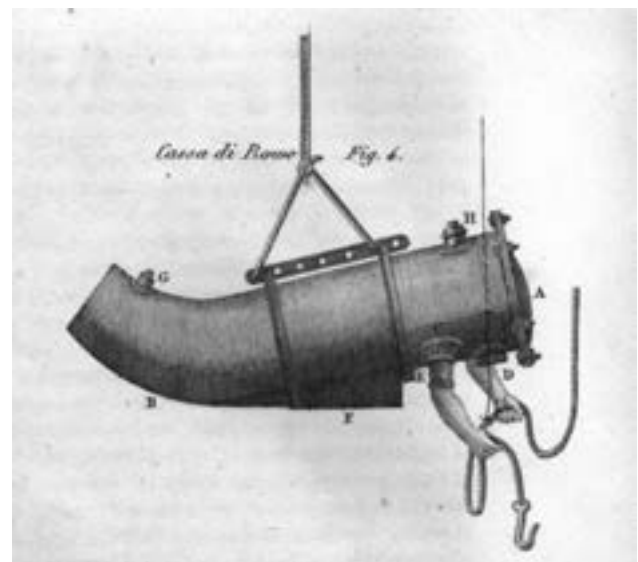


Fig. 7 - La botte di Leightbride-Rowe del 1715 (da: Enciclopedia Popolare del 1849).

Questo fatto è confermato dalle fotografie che riguardano tali eventi, nel cui retro è segnato "1905". Le fotografie furono scattate da Yu. K. Pavlovsky, un esperto sommozzatore e ottimo istruttore figlio di K. A. Pavlovsky.



Fig. 8 - L'Ads di Maurice Dibos - schizzo da "Le journal" del 7 agosto 1904.

Da quanto sopra sappiamo così dell'esistenza di tre Ads Restucci: il primo con gambe e braccia; il secondo e il terzo con corpo cilindrico e braccia.⁽³⁾ Può stupire il fatto che Restucci, col secondo e terzo modello è praticamente tornato indietro di 200 anni. Al concetto cioè del primo Ads della storia, che poi proprio Ads non era, che è la "botte di Leightbride-Rowe" del 1815, ovvero una botte di legno con il palombaro chiuso all'interno e con braccia sporgenti, quindi corpo soggetto a pressione atmosferica e braccia a pressione ambiente. (fig. 7) In realtà però la sua è una giusta soluzione perché il palombaro, se necessario, poteva sì lavorare in posizione eretta, ma poteva anche lavorare disteso nel caso in cui avesse dovuto, per esempio, imbracare o raccogliere oggetti sul fondo, cosa impossibile a farsi con gli Ads con gambe e braccia.

APPENDICE

Recentemente l'amico Federico de Strobel, oceanografo e vicepresidente Hdsi, è venuto in possesso di un grosso volume - tipo album per foto - col titolo *Receuil des inventions sous-marines* in cui sono raccolte varie testimonianze sulle invenzioni di Toselli (macchine subacquee e per gelati) nonché vari ritagli di giornali dell'epoca con articoli relativi ad altre apparecchiature d'immersione e, principalmente, a sottomarini. Alla pagina 26 di questo album è incollato un ritaglio di un giornale francese, con la nota scritta a mano "*Le Journal du 7 Août 1904*" che riporta un articolo, a nome di Salagnac, con relativa figura che descrive un nuovo sistema d'immersione - che come possiamo notare è molto simile all'Ads Restucci - frutto dell'inventiva dell'ing. Maurice Dibos, con cui si possono fare immersioni fino



Da "La domenica del corriere" - n. 8 - 20 feb. 1938

a 70 m per la raccolta di spugne e di ostriche perlifere. (fig. 8)

Scrive Salagnac che si tratta di una specie di cilindro in bronzo che può resistere a 15 atm., a cui sono attaccate due braccia flessibili. Il palombaro vi entra da un passo d'uomo posto sulla schiena. È munito di oblò per la visione del palombaro e di un ulteriore oblò per la lampadina. Lo scafandro si completa inoltre col cavo per varo e alaggio, due manichette per carico e scarico aria, un cavo elettrico per la lampadina, un cavo telefonico e una zavorra esterna che può essere sganciata dal palombaro stesso in caso di pericolo. ⁽⁴⁾

Maurice Dibos ha scritto diversi libri tra cui *Le scaphandre, son emploi* editato da Gauthier-Villars, a Parigi nel 1902. Libro che purtroppo non mi è stato possibile consultare ma che ritengo tratti dell'Ads da lui inventato.

Bibliografia:

- "La tribuna illustrata", n° 30 - 29 luglio 1906.
- "The history of russian diving", n°2 - 2003.
- R. H. Davis, *Deep diving and submarine operations*, Saint Catherine 1935.
- F. Rambelli, *Immersioni, storie, tecniche esplorazioni riemerse dal mare del passato*, La Mandragora 2008.
- "Le journal", 7 août 1904
- *Receuil des inventions sous-marines*

NOTE

- 1 - Un ampio servizio sulla "Sfera metidrica" di Gorzetto-Vignot è apparso su "HDS Notizie" n° 9, giugno 1998.
- 2 - Un servizio sulle invenzioni di Giuseppe Pino è apparso su "HDS Notizie" n° 15, aprile 2000.
- 3 - Dopo quello di Restucci, in quel periodo, ci fu solo un altro Ads italiano, quello di Durand e Bambina del 1912, con le stesse caratteristiche.
- 4 - È da notare che l'Ads Dibos del 1904 non è citato dal Davis nella cronologia degli Ads nel suo libro *Deep diving and submarine operations*, (1935).



Da "La domenica del corriere" - n. 13 - 26 mar. 1933

ECHI DAL PROFONDO

ALBERTO NOVELLI

L'atleta d'oro che inventò il bistadio

Napoletano "verace", conclusa la sua straordinaria esperienza di subacqueo, aveva ripreso a Prato la sua carriera di medico chirurgo dentista. I primati condivisi con Ennio Falco e il ricordo di una singolare cura d'una sinusite.

«Appassionato di nuoto e di sport subacqueo, è un precursore delle discese in profondità, anticipando quello che sarà il più grande degli atleti italiani nella disciplina, Maiorca. Inizia alla fine degli anni Quaranta. Pescatore subacqueo insieme al suo amico Ennio Falco il 19 settembre del 1956 nelle acque del mar Ligure scende a 41 metri di profondità in apnea, il record apparteneva con 35 metri a Falco. Il record rimase imbattuto fino al 1960. Poi tre anni dopo nel 1959 nel Golfo di Napoli al largo di Nisida, con lo stesso Falco e con Cesare Olgiay scende a 131,35 metri di profondità in 3 minuti, con respiratore ad aria compressa, ottenendo il nuovo record mondiale. Per la risalita e la decompressione i tre hanno poi impiegato 1 ora e 17 minuti. Medico odontoiatra, si trasferisce in Toscana a Prato, dove vive.» Questa la motivazione della medaglia d'oro al valore atletico che il CONI conferì ad Alberto Novelli. Una decorazione che un altro grandissimo della subacquea, il comandante Raimondo Bucher, considerava la più prestigiosa di quelle guadagnate, persino più importante di quelle militari. Ora Alberto Novelli non c'è più. È mancato poco prima che finisse l'anno 2011 a Prato, dove si era trasferito una volta conclusa l'attività subacquea, intensa al punto di fargli trascurare per parecchi anni la professione medica. HDS NOTIZIE si è occupato sovente di lui, soprattutto per la sua "invenzione" (insieme a Pietro Buggiani, tecnico dell'Italsider) dell'erogatore Explorer – nelle sue tre versioni: Mini, Standard e Major – in pratica il primo bi-stadio della storia. Lo voglio ricordare riproducendo questo brano tratto dal mio libro "Dominare gli istinti – insegnamenti, escogitazioni, invenzioni e scoperte del Comandante Luigi Ferraro", edito dall'IRECO nel 2004: (g.n.c.)

«... posso assicurare che un'immersione con autorespiratore può funzionare come drastica cura di una sinusite. L'esperimento me lo fece fare a Positano, dove avevano la loro base di corallari, il dottor Alberto Novelli, il dottor Cesare Olgiay e Ennio Falco. Io avevo un raffreddore terribile e non potevo immergermi. Alberto mi propose: "Facciamo una cosa: adesso io ti do l'autorespiratore di Ennio, così, se muori, si perde il suo e non il mio. Anzi, tu le bombole non te le metti, le porti sottobraccio, così se a te, morto, ti si porta

via la corrente, noi l'autorespiratore che è pesante e rimane su fondo lo ritroviamo. Va bene?"

"Va bene..."

"Tu scendi una ventina di metri, non di più. Sentirai un male atroce, una specie di mal di denti. Anzi, peggio del mal di denti! E io sono dentista e me ne intendo. Tu non svenire. Perché se sveni muori. A un certo punto si sblocca tutto, si stura, si stasa e ti si riempie la maschera di sangue. Tu non ti preoccupare..."

"No! E chi si preoccupa?"

"Ti togli la maschera, butti il sangue..."

"In che senso?" lo interruppi.

"Come, in che senso?"

"No, perché a Napoli... jetta 'o sangue..."

"No, no, che c'entra? Lasci defluire il sangue accumulato nella maschera... Va meglio? Te la rimetti. E sei guarito."

Tutto andò esattamente come aveva previsto Alberto Novelli, subacqueo, corallaro e – di riserva – medico chirurgo dentista. Che, per altro, s'era espresso a mo' di Sibilla Cumana, quella dell'*Ibis redibis non morieris in bello*, che bastava spostare la virgola perché quell'Andrai, ritornerai, non morirai in guerra diventasse Andrai, non ritornerai, morirai in guerra. Questo non per dire che eravamo uomini duri. Ma che i tempi, la tecnologia, la conoscenza della fisiologia dell'uomo immerso erano quelli e bisognava inventare, scoprire, capire. Come, se non facendo? Come, se non sperimentando *in corpore vili?*»



Primi anni 60: sul piazzale del Foro Italico, a Roma, dove ha sede il CONI, Enzo Maiorca stringe la mano al presidente del Consiglio Aldo Moro che lo ha premiato. Dietro il campione di apnea, Alberto Novelli attende il suo turno: riceverà la medaglia d'oro al valore atletico per il record d'immersione con ARA a 131,50 m conquistato nel 1959 con Ennio Falco e Cesare Olgiay.

ANTONIO DALL'ALTRA PARTE



Correva, mi pare, l'anno 1976, io ero cronista al "Giornale d'Italia" e collaboratore part-time a "Mondo sommerso" che si pubblicava a Roma ma la proprietà e l'amministrazione erano a Milano. "Mondo sommerso" mi corrispondeva un compenso mensile fisso, senza contratto. Andò avanti così per circa un anno, poi cominciò il trasferimento a Milano.

Alla scadenza solita il mio "stipendio" non arrivò. Chiamai ottenni di essere ascoltato da una segretaria che mi rispose: "Non glielo hanno detto? Dato che lei a Milano non può trasferirsi l'abbiamo depennato dall'elenco dei collaboratori". Misi giù il telefono e andai all'Associazione Stampa Romana, il sindacato dei giornalisti, per esporre il mio caso. Andò a finire che citai in giudizio l'editore della rivista e mi regalai un'Alfetta con aria condizionata, che all'epoca era un lusso per pochi. Nacque una solida inimicizia col dirigente editoriale che aveva cercato di licenziarmi senza dirmelo: "Finché campo, lei non pubblicherà più una riga su Mondo sommerso" mi disse roteando gli occhi. Poi successe che fu nominato direttore Antonio Socol. Di lui a Roma non si diceva un gran bene, anzi si diceva un gran male. Io lo conoscevo appena, lo avevo incontrato in una delle rarissime volte ch'era venuto a Roma. Mi telefonò: "Allora, riprendi subito a collaborare." "Non sono più interdetto?" "No" "E come hai fatto?" "Semplice. Ho detto voglio niniccafiero e quando mi hanno detto: 'impossibile'

io ho replicato 'e allora cercatevi un altro direttore, perché se il responsabile di un giornale non può scegliersi i collaboratori è un pupo, una marionetta.'" Durammo poco, meno di due anni. Antonio cominciò presto a "infliggere danni alla subacquea", come scriverà in un beffardo curriculum vitae. Un'intervista al comandante Jacques-Yves Cousteau – a torto o ragione il padre della subacquea moderna – nella quale si sosteneva l'ineluttabile declino della pesca subacquea e la crescita esponenziale della fotosub costò il posto al direttore di "Mondo sommerso". Correva l'anno 1980 e Socol si giocò l'intera liquidazione nella creazione di "Sesto continente", la più bella rivista del mare mai pubblicata, come dire "Life" dell'immagine subacquea. Tirò avanti per cinque anni, prima di essere sopraffatto dai costi. Si arrabattò per un paio d'anni. Fino a quando, nel 1988, gli fu affidata la direzione di "AQVA", dove rimase "per ben undici mesi e ventinove giorni, nonostante l'editore: un reduce della Repubblica di Salò..."

Nessuno sospetta che l'acronimo GAV sia – come è – farina del suo sacco. Tanto più che Antonio condivideva con Bucher la convinzione che il miglior GAV fosse un sacchetto di plastica per la spesa al supermercato. Socol era ammalato da tempo: un tumore al cervello, per rimuovere il quale era stato operato due volte. Quando dal suo indirizzo ho ricevuto la comunicazione - "Antonio è partito per il suo lungo viaggio senza ritorno. Lo salutiamo lunedì 27 febbraio alle ore 15,15 presso il crematorio del Cimitero di Lambrate (Milano)" – è ovvio che me l'aspettavo. Ma non ho potuto evitare l'impatto con un acuto, squassante dolore.

Nini Cafiero

Camera iperbarica

La sig.ra Camilla Gallini (tel 02.488.13.59), ha messo in vendita la bellissima camera iperbarica (vedi foto), che il prof. Piergiorgio Data utilizzava per fare i suoi esperimenti all'Università di Chieti.

Chi è interessato può contattarla direttamente.



Donazione al museo

HDS, ITALIA ringrazia il signor Giuseppe Armaforte da Palermo che ha fatto dono al Museo Nazionale delle Attività Subacquee di un Mistral, un Aquilone, un profondimetro Cressi.



LA BIBLIOTECA DELLA HDSI

a cura di Vincenzo Cardella e Francesca Giacché



Pietro Spirito
L'antenato sotto il mare.
Un viaggio lungo la frontiera sommersa
Guanda, 2010; pp 200,
€ 15.00

“Tutte le tempestose passioni dell’umanità,... sono trascorse come immagini riflesse in uno

specchio, senza lasciare traccia sul misterioso volto del mare”- Joseph Conrad

Pietro Spirito, casertano di nascita, triestino d’adozione, è uno scrittore subacqueo, nel significato più ampio del termine. Tanti suoi articoli pubblicati su *Il Piccolo* di Trieste e alcuni libri sono dedicati a concrete esplorazioni subacquee, che diventano anche il pretesto per *immersersi* in storie piccole e grandi, note e sconosciute. In questa lunga e appassionata ricerca, i relitti “predicano la caduta di regni e imperi, ricordano la futilità delle aspirazioni umane, rappresentano la dissoluzione dell’io nello scorrere del tempo, la caducità di ogni destino”, come scrive nell’introduzione de *L’antenato sotto il mare. Un viaggio lungo la frontiera sommersa*.

Il sottotitolo definisce subito l’area d’inchiesta, lo spazio acqueo dell’avventura, i luoghi delle immersioni, quel Golfo di Trieste che, per chi scende dalla Mitteleuropa, è “un abbaglio blu improvviso e inatteso, un braccio azzurro proteso verso settentrione, il primo casello di un’autostrada che porta dritto all’Africa e all’altra metà del mondo”. Undici capitoli per altrettanti relitti di navi, aerei, velieri, sommergibili, traghetti. Affondamenti misteriosi, come quello del bombardiere B-24, precipitato nell’inverno del 1945 a otto miglia a sud di Porto Buso, vicino Lignano, o epocali come quello del *Baron Gautsch*, il prioscafo del Lloyd Austriaco colato a picco nel luglio 1914 a ovest dell’arcipelago delle Brioni, vicino Pola. Relitti antichi come la *Iulia Felix*, una nave oneraria romana del II secolo d.C., più noto come il relitto di Grado, o recenti come il *Mojolner*, un traghetto incendiatosi e affondato sotto la diga del Porto vecchio di Trieste nei primi anni Ottanta del secolo scorso. Il viaggio di Pietro Spirito termina sul Molo Audace, uno dei luoghi simbolo di Trieste, anch’esso a suo modo un relitto, “una piattaforma della memoria e dell’immaginario” cittadino e nazionale. Costruito infatti sui resti della nave militare asburgica *San Carlo*, da cui il molo prese il primo nome, affondata in porto nel 1740, ha rappresentato per secoli il punto di arrivo e partenza delle navi più importanti. Nel novembre 1918 sullo stesso attraccò il cacciatorpediniere *Audace*

che portava in città la bandiera tricolore. Oggi quegli splendidi 246 metri di pietra che si infilano nel mare sono una delle più belle piazze d’Italia, uno dei simboli di un modo insieme antico e nuovo di vivere il mare, il nostro mare quotidiano.



Fabio Vitale,
La Conquista delle Profondità
I palombari e le prime sperimentazioni delle immersioni profonde
Ed.La Mandragora,
2012,pp.120, € 28,00

Aver sfidato le leggi della fisica e della fisiologia umana alla ricerca della chiave di volta che consentisse all’uomo di esplorare profondità inaccessibili ha avuto la stessa valenza del primo volo nello Spazio.

I palombari che si sono cimentati con la respirazione delle miscele sintetiche a elio-ossigeno o idrogeno-ossigeno hanno dovuto superare difficoltà e rischi impensabili. Nel libro troviamo tracciata, forse per la prima volta in modo organico, questa storia fatta di ricerche, scoperte, sperimentazioni e soprattutto di persone. Ma è anche la storia, scritta e per immagini, dello sviluppo delle attrezzature che hanno consentito di arrivare a immergersi a oltre duecento metri di profondità negli anni quaranta, un risultato eccezionale per quei tempi.

Infatti, mai come in questo campo, le attrezzature costituiscono il “filo di Arianna” che ci conduce nel percorso verso gli abissi e alle quali gli uomini hanno spesso affidato, nel bene e nel male, la loro sorte.



Luisa Cavallo (con il contributo di M. Chines, F. Cinelli, L. Fancello, A. Fiorito, S.Gargiullo, C. Mocchegiani Carpano)
Le Leggi della subacquea, una immersione nelle norme che regolano l’attività subacquea in Italia
Ed. IRECO, 2012, pagg. 576
brossura, € 35,00

In Italia, a differenza di molti altri Paesi, non esiste un testo unico che abbia come oggetto esclusivo la regolamentazione delle attività di immersione, ma bensì una pluralità di norme, spesso di difficile identificazione per il loro campo applicativo. Con questo testo gli Autori

offrono un completo sguardo d'insieme sul panorama normativo che regola lo svolgimento dell'attività subacquea. Dall'apnea alla subacquea commerciale ed industriale, dalle attività di immersioni ricreative alle responsabilità di istruttori, guide, centri di immersione e associazioni sportive, dalle attrezzature e dai dispositivi di protezione individuale alle certificazioni medicolegali, dai profili professionali di ricercatori ed archeologi subacquei alle attività speleo sub.

Una "sagola guida" per districarsi nel labirinto delle leggi che regolano la pratica della subacquea, un manuale che non può mancare nella biblioteca di ogni subacqueo, dove, in ben 576 pagine, sono riportati e commentati i testi di oltre 100 disposizioni che riguardano:

- . Pesca subacquea sportiva e professionale
- . Immersione subacquea ricreativa
- . Immersione subacquea professionale
- . Attrezzature
- . Leggi Regionali
- . Norme Comunitarie
- . Disposizioni a valenza generale
- . Disposizioni sui Beni di interesse storico e archeologico
- . Disposizioni relative alle Aree Marine Protette
- . Ordinanze Capitanerie di Porto
- . Disposizioni sull'attività subacquea nelle "acque interne"
- . Proposte di Legge
- . Giurisprudenza



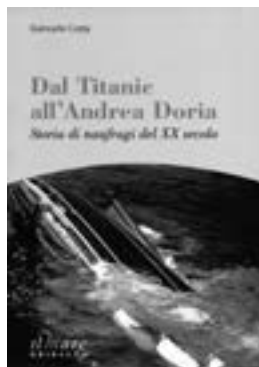
Luigi Fabbri,
Sub - Parole e Tecnica,
Ed. Mageses, 2012, pp. 250,
€ 19.00

SUB - PAROLE & TECNICA
è un libro probabilmente
unico nel suo genere, molto
diverso nella completezza
e nell'estensione degli
argomenti toccati da un

semplice glossario o dizionarietto subacqueo. Oltre alle 1.000 e passa voci principali con le definizioni dei termini e delle sigle in cui può imbattersi un sub frequentando il suo ambiente o consultando i testi che ne parlano, contiene infatti le leggi fisiche di interesse subacqueo, le formule principali e quelle di più immediata utilità, il profilo degli inventori e degli scienziati al cui contributo si devono l'avvento ed il progresso delle attività legate all'immersione. Poi vi si trovano i più diffusi termini marineschi e relativi alla vita del mare, la pronuncia delle parole dubbie, gli enti e le organizzazioni didattiche operanti in Italia. A molte voci segue l'elenco delle parole correlate, ad esempio sotto Ancora si leggono le definizioni di calúmo, ceppo, cicala, fuso o asta, greppia, litica, marra. Altrettanto avviene per Apnea con riportate

tutte le sue specialità, per Erogatore con i suoi tipi, per Rebreather, ecc. I tanti richiami evidenziano infine quanto è collegato a ciò che si sta leggendo, così da Asàmetro si è indirizzati per approfondimenti a ugello e rebreather, da Ingegno a barche coralline, da Periodo a emisaturazione.

Sub - Parole e Tecnica si propone come un libro di sicura utilità sia per i principianti che per gli espertissimi, un vademecum al quale ricorrere per incrementare le proprie conoscenze, per togliersi un dubbio o quando ci si è scordati qualcosa. Il tutto racchiuso in 250 pagine di carta patinata, con 50 fotografie in bianco e nero di attrezzature antiche o moderne e 25 mini-immagini di organismi marini, tutte dell'autore.



Giancarlo Costa,
***Dal Titanic
all'Andrea Doria***
Ed. Gribaudo, 2010, pp.288,
€ 22.00

Quali misteri si celano dietro l'immensità del mare, così oscuro eppure così irresistibilmente affascinante? In questo

libro l'autore narra l'inenarrabile, svelando i segreti nascosti nelle profondità marine e aprendo uno squarcio nell'universo simbolico che circonda i più grandi naufragi del '900. Attraverso l'epopea di questi disastri navali, che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia dell'umanità, arriviamo a comprendere come nulla, neppure l'ingegno umano, si possa contrapporre alla potenza travolgente della natura. Disastri navali come quello del Titanic o dell'Andrea Doria, tra gli altri, dimostrano quanto il mare sia davvero indomabile e come all'uomo che intenda cavalcarne le onde non resti che sperare nella sua magnanimità, fronteggiando il rischio, così come, d'altra parte, si affronta ogni giorno il rischio della vita stessa.

Nafragium sibi quisque facit
(Ognuno è artefice del proprio naufragio)
Lucano, Pharsalia, I, 499

***Improbe Neprunum accusat,
qui iterum naufragium facit***
(Impropriamente accusa il mare
chi naufraga due volte)
Publilio Siro, Senrenriae, I, 264

Ogni marinaio ha il proprio nome scritto su uno scoglio sommerso o su un'altra insidia in qualche parte del mare. Può darsi che le sue rotte siano sempre lontane da quel punto. Ma se una rotta dovesse condurlo in quel luogo, non ci sarà scampo. È questo che fa della

navigazione la perfetta metafora della vita e in un certo senso è giusto che sia così, perché le attrezzature della nave, come la vela, il timone, la bussola, l'ancora e ancora di più la partenza, la navigazione lungo la costa e in alto mare, gli scogli, la tempesta e la calma piatta, la sosta all'ancora lungo le rive di un paese sconosciuto, l'avvistamento della terra, il porto, i pericoli, il ritorno e, non ultimo, il naufragio sono tutti elementi nei quali è fin troppo facile ravvisare metafore con la nostra esistenza. Il mare cela una vecchia canaglia scaltra e pericolosa,

la cui apparente complicità nasconde una zampata in agguato alla minima distrazione.

Uccide facilmente, senza pietà, i disattenti e gli stupidi e il migliore dei marinai può aspirare, al massimo, a essere tollerato tra le sue onde, senza troppi disturbi. A passare inavvertito. Perché il mare è privo di sentimenti e, come il Dio biblico, non perdona mai, salvo lo faccia per caso o per capriccio.

Per gli antichi la navigazione rappresentava una forma di trasgressione perché dei quattro elementi solo la terra era destinata all'uomo [...]

HDSI INTERNET

a cura di Francesca Giacché

www.historicdiving.com

Questo sito dedicato ai palombari è attivo da tempo sul web, già segnalato in passato sulla nostra rivista, si presenta ora completamente rinnovato nella grafica e arricchito nei contenuti. In lingua francese, ma chiaro e ben strutturato, di facile consultazione.


Il sito nasce da un'importante collezione di documenti originali di diverse nazionalità: cartoline postali illustrate, riviste d'epoca, giornali, fotografie storiche a cui si aggiungono immagini più recenti scattate dallo stesso autore del sito, Jean Patrick Paszul, che ci offre grazie alla ricchezza di documenti e materiale iconografico uno splendido viaggio palombaristico attraverso il tempo.

attingendo dalla cospicua banca dati dell'autore che dispone di oltre 10.000 documenti iconografici e tecnici, tali documenti non sono liberi da diritti, ma contattando l'agenzia *Webgraphie* sono disponibili anche per aiutare collezionisti e appassionati nel riconoscimento di materiali o per la realizzazione di progetti.



Interessante l'inserimento di una rubrica dedicata ai video storici dei vecchi palombari, documentaristici e non, curiosità come il filmato del '36 che propone l'attacco di un polpo ad un palombaro, salvato da un marinaio che, intuiva la difficoltà del compagno, si tuffa prontamente in apnea con un coltello tra i denti come un vero pirata, ma ce ne sono anche di attuali e tutti visionabili on line.

Il sito viene continuamente aggiornato e arricchito,



NAUTIEK

**STANDARD DIVING
EQUIPMENT**
Van Polanenpark 182,
2241 R W Wassenaar, Holland
Tel. (+) 31 70 511 47 40
Fax (+) 31 70 517 83 96
www.nautiekdiving.nl
nautiekvof@planet.nl

PRESENTAZIONE HDS-ITALIA

Lo scopo dell'HDS, ITALIA, associazione senza fini di lucro, costituita nel 1994, è sintetizzato all'articolo 3 dello statuto, in linea con gli orientamenti internazionali, che recita: "L'associazione ha lo scopo di:
4 - Promuovere la conoscenza della storia della subacquea nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, e che si compie tuttora, sulla strada della conoscenza umana"

La nostra attività, per diffondere la cultura della conoscenza della storia della subacquea, consiste in:

- a) pubblicazione di 3-4 numeri all'anno della rivista **HDS NOTIZIE**;
- b) organizzazione annuale di un "**CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE**". Il primo si è tenuto nel 1995 a La Spezia presso il Circolo Ufficiali della Marina, il secondo nel 1996 a Viareggio, il terzo il 31 ottobre 1997 a Genova presso l'Acquario, il quarto a Marina di Ravenna il 15 novembre 1998, il quinto a Milano il 6 novembre 1999 e il sesto a Rastignano (BO) il 25 novembre 2000, il settimo si è svolto a Roma il 10 novembre 2001, l'ottavo si è tenuto sabato 3 maggio 2003 a Viareggio, in concomitanza con la 2^a edizione del premio Internazionale Artiglio, il nono si è tenuto nel settembre 2004 all'Isola Palmaria (Porto Venere, SP), il decimo si è svolto il 30 settembre 2006 a Palinuro, l'undicesimo ha avuto luogo il 10 maggio 2008 a Viareggio, il dodicesimo si è svolto a Viareggio lo scorso 11 giugno,
- c) formazione di una **biblioteca e videoteca** relativa all'attività subacquea;
- d) realizzare **mostre ed esposizioni itineranti** di materiale subacqueo;
- e) organizzare **stage da palombaro sportivo**;

f) creare uno o più **MUSEI** dedicati all'attività subacquea. Obiettivo questo, che, è stato realizzato a Marina di Ravenna dove, con l'appoggio di Comune, Provincia, Enti ed Organizzazioni locali è nato il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, inaugurato il 14 novembre 1998, al momento prima e unica realtà di questo genere in Italia ed una delle poche nel mondo.

g) bandire con cadenza annuale il Concorso per filmati e video "Un film per un museo". Questa iniziativa ha lo scopo di conservare nella cineteca museale, classificare e portare alla ribalta internazionale le opere e le documentazioni di tanti appassionati, molti dei quali hanno fatto la storia della cinematografia subacquea. Si vuole in questo modo evitare che, esaurita la momentanea glorificazione dei consueti premi e manifestazioni, lavori altamente meritevoli svaniscano di nuovo nell'anonimato anziché entrare nella storia.

L'HDS, Italia non è legata ad alcuna federazione, corporazione, scuola, didattica, editoria: vuole essere, semplicemente, il punto d'incontro di tutti gli appassionati della subacquea che hanno a cuore il nostro retroscena, la nostra storia, le nostre tradizioni e far sì che tutto questo non sia dimenticato, ma sia recuperato, divulgato, conservato. Gli interessati/appassionati possono farsi soci, e sostenere così con la loro adesione la nostra attività, compilando la "scheda di iscrizione" ed inviandola a:

HDS, ITALIA - Via IV Novembre, 86A
48023 Marina di Ravenna (RA) - Tel. e fax 0544-531013
Cell. 335-5432810 - e.mail: hdsitalia@racine.ra.it.
www.hdsitalia.com

SCHEDE DI ISCRIZIONE (fotocopiare)

Desidero e chiedo di associarmi alla HDS, ITALIA di cui accetto lo Statuto

Nome Cod. Fisc.
Indirizzo CAP Città(.....)
Tel. ab. Tel. uff. Cell. Fax
e-mail www.
Professione

interesse nell'HDS, ITALIA

desidero non desidero che il mio nome ed indirizzo appaiano nell'elenco soci

effettuo il pagamento come segue:

CATEGORIA DI SOCIO (sbarrare)

	Socio ordinario		Socio sostenitore	
- Persona	<input type="checkbox"/> € 50,00	} € 40,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie	<input type="checkbox"/> € 250,00	} € 240,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie
- Istituzione	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00	
- Società	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00	

Quota associativa annuale (sbarrare): Assegno allegato Pagata a vostra banca CCP 12000295

Pagare a:

THE HISTORICAL
DIVING SOCIETY, ITALIA
V.le IV Novembre 86/A
48122 Marina di Ravenna (RA)
fax 0544-531013
cell. 335-5432810

UNICREDIT BANCA COD. IBAN : IT90 C020 0813 1050 0000 3150 113; COD. BIC. : UNCRITB1R17;	CONTO CORRENTE POSTALE COD. IBAN : IT37 P076 0113 1000 0001 2000 295; COD. BIC : BPPITRRXXX.
---	--

Data..... Firma.....



Comune di Ravenna



MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE

Marina di Ravenna (RA) - Viale IV Novembre, 86/A

VISITE MUSEO

solo su appuntamento in qualsiasi giorno ed orario da concordare
via telefono (n° 338.7265650) o mail (hdsitalia@racine.ra.it)

BLUE DREAM

CHARTER E SERVIZI PER LA NAUTICA

